

ITALIA  
MEDIOEVALE E  
UMANISTICA

LVII  
(2016)

*Direzione*

*Carla Maria Monti, Manlio Pastore Stocchi, Marco Petoletti,  
Nigel G. Wilson, Stefano Zamponi*

EDITRICE ANTENORE  
ROMA - PADOVA · MMXVI

ITALIA MEDIOEVALE E UMANISTICA

vol. LVII (2016), v della terza serie

*Direttore responsabile:*

ENRICO MALATO

*Comitato scientifico:*

RINO AVESANI, THEODORE J. CACHEY JR., MICHELE C. FERRARI,  
EDOARDO FUMAGALLI, GIOVANNA M. GIANOLA,  
STEFANO MARTINELLI TEMPESTA, MARIA LUISA MENEGHETTI,  
MICHELE RINALDI, SILVIA RIZZO, CARLO VECCE

*Segreteria di redazione:*

MARCO BAGLIO, IRENE CECCHERINI

*Ogni articolo è sottoposto in forma anonima al giudizio  
di specialisti dell'argomento (peer reviewed).*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 60 del 20 marzo 2013

ISBN 978-88-8455-705-6

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2016 by Editrice Antenore, Roma-Padova. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA

UN NUOVO MANOSCRITTO ARISTOTELICO  
APPARTENUTO AD ALDO MANUZIO:  
AMBR. B 7 INF. (GR. 837)

1. INTRODUZIONE

L'impresa che condusse alla stampa dell'*editio princeps* di Aristotele in greco fu senza dubbio alcuno la più impegnativa tra quelle realizzate nell'ambito del progetto editoriale aldino.<sup>1</sup> Bastano a dimostrarlo l'imponente mole del prodotto librario – cinque volumi in folio apparsi tra il 1495 e il 1498 –, il notevole numero di collaboratori che hanno contribuito in vario modo all'allestimento dell'edizione e, non ultima, la necessità del sostegno finanziario di un personaggio d'eccezione, il principe Alberto Pio da Carpi. Si trattò certamente di un momento importante nella storia dell'aristotelismo tra umanesimo e rinascimento.<sup>2</sup> Nella fattispecie sono significativi gli aggiustamenti percepibili nel programma editoriale dell'Aristotele aldino: esso si apre nel novembre 1494 con l'*Organon*, volume che nel primo catalogo con la lista dei *libri Graeci impressi usque diem primum octobris MMD* è isolato sotto la rubrica *in logica*, mentre i restanti quattro riempiono lo spazio della rubrica *in philosophia*. La prospettiva si

1. La bibliografia sull'Aristotele aldino è piuttosto ampia. Ecco qualche indicazione essenziale, senza alcuna pretesa di completezza: A.A. RENOUARD, *Annales de l'imprimerie des Alde, ou histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris, J. Renouard, 1834<sup>3</sup> (rist. anast. New Castle, Delaware, Oak Knoll Press, 2003), pp. 7-9 (vol. I), 10-11 (voll. II, III, IV), 16 (vol. V); A. FIRMIN DIDOT, *Alde Manuce et l'hellénisme à Venise*, Paris, Typographie Firmin-Didot, 1875 (rist. anast., Bruxelles, Culture et Civilisation, 1966), pp. 65-71 (vol. I), 86-87, 96-100 (voll. II, III, IV), 103-4 (vol. V); M. SICHERL, 47. *Aristoteles*, in D. HARLFINGER-M. SICHERL, *Griechischen Handschriften und Aldinen. Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel (16. Mai bis 19. Juni 1978)*, Braunschweig, Weisenhaus Buchdruckerei, 1978, pp. 125-29; L. BIGLIAZZI-A. DILLON BUSSI-G. SAVINO-P. SCAPECCHI, *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 17 giugno-30 luglio 1994, Firenze, Octavo-Franco Cantini, 1994, pp. 31 (num. 4 = vol. I), 38 (num. 11 = vol. VI), 51-53 (numm. 22-23 = voll. III, II), 55 (num. 25 = vol. V); S. MARCON-M. ZORZI, *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano. 1494-1515*. Catalogo della mostra di Venezia, Libreria Sansoviniana, 16 luglio-15 settembre 1994, Venezia, Il Cardo, 1994, pp. 211 (num. 4 = vol. I), 213-14 (num. 14-17 = voll. II-V); M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, trad. it. di P. PAVANINI, Roma, Il Veltrò, 2000<sup>2</sup> (ed. or. Oxford, Blackwell, 1979), pp. 103, 104, 147-56, 305-9. La migliore trattazione di insieme resta comunque quella di M. SICHERL, *Griechische Erstausgaben des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn, F. Schöningh, 1997, pp. 31-113.

2. Per un inquadramento dei vari aspetti dell'aristotelismo nel Quattrocento e nel Cinquecento basti qui il rinvio a C.B. SCHMITT, *Aristote et la Renaissance*, traduit de l'anglais et présenté par L. GIARD, Paris, Presses Universitaires de France, 1992 (ed. or. Cambridge [Mass.]-London, Harvard Univ. Press, 1983).

allarga e si sposta, nei volumi II-IV, verso la costruzione di una vera e propria « enciclopedia naturalistica greca per lo più peripatetica », <sup>3</sup> comprendente anche opere di Teofrasto, Filone e Galeno. Rimane in fondo, nel volume V, l'Aristotele etico e politico con l'esclusione della *Retorica* e della *Poetica*, pubblicate soltanto nel primo volume dei *Rhetores Graeci*, apparso nel 1508. Il progetto di Aldo si inseriva in un più ampio "rinnovamento greco" dell'aristotelismo, <sup>4</sup> le cui radici si possono individuare nell'ambito del primo umanesimo con le nuove traduzioni – si pensi a Leonardo Bruni, Giovanni Argiropulo, Giannozzo Manetti –, ma che si sviluppò tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento proprio grazie alla diffusione a stampa di Aristotele e dei suoi commentatori antichi, questi ultimi anche in traduzione latina. Questo fenomeno si verificò, per il tramite degli stampatori veneziani e dell'insegnamento presso l'università di Padova, in concomitanza e in concorrenza con una nuova diffusione dei commenti averroisti ad Aristotele; in esso si fondono da una parte l'istanza umanistica del recupero della dimensione storica del testo antico attraverso il suo studio diretto, col sussidio dei commentatori antichi; dall'altra l'impostazione tradizionale e medievale dell'insegnamento universitario con la centralità della logica e della filosofia naturale. Anche se è arduo pensare che un'impresa di questa mole avesse di mira come principali acquirenti gli studenti universitari, che difficilmente si sarebbero potuti permettere l'acquisto di libri il cui prezzo era elevato, <sup>5</sup> non si deve, tuttavia, dimenticare che in Aldo si fusero felicemente – ma eccezionalmente – <sup>6</sup> le qualità dell'imprenditore intelligente non indifferente alle esigenze di mercato, quelle di un maestro sensibile alle esigenze dell'insegnamento e, non ultime, quelle dell'intellettuale umanista con un consapevole progetto culturale. <sup>7</sup> Non sarà quindi un'irrilevante coincidenza, a prescindere dalle reali ricadute sulla didattica e sulla domanda del mercato, l'istituzione nel 1497, da parte dell'Università di Padova, di una cattedra per la lettura di Aristotele in greco, il cui primo titolare, Niccolò Leonico Tomeo, ebbe strette relazioni con la stamperia aldina. <sup>8</sup> D'altra parte, visto lo stretto legame nell'insegna-

3. Queste le parole di L. MINIO PALUELLO, *Attività filosofico-editoriale aristotelica dell'Umanesimo*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di V. BRANCA. Firenze, Sansoni, 1963, pp. 245-62, a p. 253, ora in ID., *Opuscula. The Latin Aristotle*, Amsterdam, Hakkert, 1972, pp. 483-500, a p. 491.

4. SCHMITT, *Aristotele*, cit., pp. 13-42.

5. Undici aurei in tutto per i cinque volumi nel catalogo dei *libri Graeci impressi* del 1498, sul quale vd., ad es., *Aldo Manuzio tipografo*, cit., p. 61 (num. 30). Cfr. N.G. WILSON, *De Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, ed. it. rivista e aggiornata, Alessandria, Dell'Orso, 2000, p. 175.

6. A. NUOVO, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2013, p. 5.

7. Per questi aspetti il migliore quadro di insieme è, a mio parere, ancora rappresentato dalle pagine di C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995.

8. LOWRY, *Il mondo di Aldo*, cit., pp. 109, 139 n. 34 (con citazione del documento: Venezia, Archivio di Stato, *Senato, Deliberazioni, Terra*, reg. 12, f. 201r, 21 aprile 1497). Su Niccolò Leonico Tomeo vd.,

mento universitario tra la medicina e la filosofia aristotelica, non sarà casuale il coinvolgimento nell'imponente impresa dell'Aristotele aldino di personalità di assoluta levatura e notorietà in entrambi gli ambiti, quali Thomas Linacre, Niccolò Leonicensis e Lorenzo Maioli.<sup>9</sup>

Si tratta di questioni ben note e assai studiate, come pure largamente note, soprattutto grazie ai risultati delle fondamentali indagini di Martin Sicherl, sono alcune delle fonti manoscritte utilizzate per la costituzione del testo dall'*équipe* di studiosi coinvolti da Aldo.<sup>10</sup>

Bisogna, naturalmente, distinguere tra fonti manoscritte utilizzate *direttamente* in tipografia – come *Druckvorlagen* o come *Korrektivexemplaren* –, per la cui identificazione non basta la stemmatica, ma occorre individuare sui manufatti le tracce materiali dell'uso nei pressi del torchio – o i segni che il compositore inseriva per segnalare il passaggio da una pagina all'altra, o le tipiche macchie di inchiostro grasso, spesso in forma di impronte digitali –, e fonti manoscritte certamente alla base della *facies* testuale dell'edizione a stampa, ma prive di ogni traccia del passaggio in tipografia. Queste ultime dovranno essere considerate antigrafì dei manoscritti utilizzati presso il torchio, che spesso, in virtù del poco delicato trattamento riservato loro in quell'occasione, sono andati irrimediabilmente perduti.

Secondo la lucida formulazione di Lotte Hellinga, l'identificazione di un documento (manoscritto o a stampa) come diretta *Druckvorlage* può essere basata soltanto sulla presenza dei segni del compositore (*compositor's marks*) in combinazione con le caratteristiche testuali. Quando, in assenza dei segni del compositore, le caratteristiche testuali suggeriscono una stretta parentela tra una fonte e un'edizione a stampa, la possibilità di un intermediario perduto deve essere presa in seria considerazione. Al contrario, ed eccezionalmente, la presenza di segni simili a quelli del compositore non può essere considerata come una prova decisiva, se le caratteristiche testuali si oppongono.<sup>11</sup>

da ultimo, M. CARIOU, *À propos d'un manuscrit de Niccolò Leonico Tomeo, le modèle de l'édition 'princeps' du 'Lapidaire Orphique'*, in « *Scriptorium* », a. LXVII 2014, pp. 49-77, tavv. 2-4, e E. GAMBA, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo (Par. gr. 1833). Appunti per la ricostruzione della sua biblioteca*, in « *Eikasmòs* », a. XXV 2014, pp. 329-59, con tutti i riferimenti alla bibliografia precedente.

9. Per una rapida informazione su questi personaggi si vedano le indicazioni fornite in C. DIONISOTTI-G. ORLANDI, *Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, Milano, Il Polifilo, 1975, vol. II p. 324, nn. 16 e 19, e in ALDUS MANUTIUS, *The Greek Classics*, ed. and transl. by N.G. WILSON, Cambridge (Mass.)-London, Harvard Univ. Press, 2016, pp. 334 n. 115, 335 nn. 119-20.

10. SICHERL, *Griechische Erstausgaben*, cit. Importanti conferme e ulteriori sviluppi sono risultati da alcune ricerche specifiche sulla tradizione testuale di singole opere aristoteliche pubblicate dopo la monografia di Sicherl, come, ad es., quelle di M. RASHED, *Die Überlieferungsgeschichte der Aristotelischen Schrift 'De generatione et corruptione'*, Wiesbaden, L. Reichert, 2001, pp. 311-14, e di F. BERGER, *Die Textgeschichte der 'Historia animalium' des Aristoteles*, ivi, id., 2005, pp. 157-58.

11. L. HELLINGA, *Texts in Transit. Manuscript to Proof and Print in the Fifteenth Century*, Leiden-

Si tratta di una regola pienamente condivisibile, alla quale, tuttavia, vale forse la pena di aggiungere un corollario: quando, in assenza dei segni del compositore si trovino, tuttavia, tracce sicure del passaggio in tipografia, come macchie di inchiostro grasso e impronte digitali, se le indagini stemmatiche suggeriscono una parentela non stretta o confusa tra il manoscritto e l'edizione a stampa, bisogna prendere in seria considerazione la possibilità che il codice sia stato utilizzato come *Korrektivexemplar*. Si possono, insomma, trovare esemplari di correzione utilizzati durante la preparazione della *Druckvorlage*, prima del passaggio in tipografia, e perciò del tutto privi delle tracce materiali di questo passaggio: e sarà probabilmente il caso più frequente. Non si può tuttavia escludere la possibilità che un manoscritto, soprattutto se di proprietà di Aldo, possa essere stato utilizzato come *Korrektivexemplar* anche durante le operazioni di composizione in tipografia. Con questa eventualità si spiega agevolmente la presenza di tracce più leggere delle marcature del compositore.<sup>12</sup>

Gli studi sulle fonti manoscritte dell'Aldina di Aristotele hanno, nella fattispecie, condotto all'identificazione di due miscellanee contenenti spezzoni delle *Druckvorlagen* utilizzate direttamente in tipografia, gli attuali Paris, Bibl. nationale de France, Suppl. gr. 212 e Cambridge (Mass.), Harvard University Libr., Houghton Libr., MS Gr. 17, oltre al ms. Bibl. nationale de France, gr. 1848, *Druckvorlage* per il testo della *Metafisica*. Nei primi due casi si tratta di materiali, manoscritti e a stampa, provenienti dalla tipografia aldina, accorpati da Johannes Cuno ad altre carte provenienti dal *milieu* aldino e raccolte probabil-

Boston, 2014, p. 42: « The identification of a document (manuscript or printed) as having served as printer's copy can only be based on the presence of compositor's marks in combination with textual features. It cannot be based on textual features alone. When in the absence of marks textual features indicate a close relationship between a source and a printed edition, the possibility of a no longer extant intermediate copy deserves consideration. Conversely, and exceptionally, the presence of marks similar to compositor's marks cannot be taken as decisive evidence if textual features contradict it ».

12. A volte il passaggio in tipografia può lasciare tracce visibili soltanto a un esame molto attento, per esempio quando i segni della transizione da una pagina all'altra sono stati apposti dal compositore a matita in modo leggero, oppure anche a punta secca. Inoltre non si deve dimenticare la possibilità che alcune innovazioni siano introdotte durante la composizione, accentuando – a volta in modo anche molto sensibile – le divergenze tra il testo stampato e quello della *Druckvorlage*, identificata con sicurezza grazie alle tracce materiali del passaggio nei pressi del torchio. Su alcuni di questi aspetti ha attirato l'attenzione D. SPERANZI, *Intorno all'Aldina di Museo*, in *Aldo Manuzio e la costruzione del mito. Aldus Manutius and the Making of the Myth*. Atti del Convegno di Venezia, 26-28 febbraio 2015, a cura di M. INFELISE, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 126-41. Per l'individuazione della *Druckvorlage* dell'Aldina degli *Inni* di Callimaco nel Vat. gr. 1379, nel quale i segni di stampa sono stati effettuati con una punta secca e sono quindi visibili soltanto a un esame diretto del codice, rinvio a D. SPERANZI, *La scrittura di Aldo e il suo ultimo carattere greco (con uno sconosciuto esemplare di tipografia)*, in corso di stampa negli Atti del Convegno, *Five Centuries Later. Culture, Typography and Philology in Aldus Manutius* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 19 novembre 2015).

mente da Giovanni Gregoropulo.<sup>13</sup> Si doveva trattare di un grosso volume composito, che, per il tramite dell'erede di Cuno, Beato Renano, finì nel 1547 presso la *Bibliothèque Humaniste* di Sélestat, donde nel 1772 fu sottratto da Richard François Philippe Brunck, per passare poi, verso il 1800, nelle mani di Johann Gottfried Schweighäuser e, infine, nel 1803, in quelle di Antoine-Augustin Renouard. A quest'ultimo è probabilmente da attribuire la responsabilità dello smembramento del composito, i cui *disiecta membra*, per il tramite del mercato antiquario, si trovano attualmente dispersi in varie biblioteche pubbliche, come la John Rylands University Library di Manchester,<sup>14</sup> la Morgan Library & Museum di New York,<sup>15</sup> la Houghton Library dell'Università di Harvard a Cambridge nel Massachusetts (MS Gr. 17), la Bibliothèque nationale de France a Parigi (Par. suppl. gr. 212), oppure in collezioni private (è il caso di una celebre raccolta di lettere indirizzate a Giovanni Gregoropulo).<sup>16</sup> Nel terzo caso si tratta di uno dei manoscritti appartenuti a Gian Francesco D'Asola, cognato di Aldo Manuzio e suo successore nella direzione della tipografia, e passati – non è ancora stato chiarito se per dono o per vendita – alla *Bibliothèque du Roi*.<sup>17</sup>

13. Per una dettagliata descrizione del ms. Harvard. Gr. 17 (accessibile on-line al seguente indirizzo: [https://iif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:24336731\\$1i](https://iif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:24336731$1i); ultima consultazione: 01/12/2016) vd. N. KAVRUS HOFFMANN, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collections of the United States of America. Part V.2: Harvard University, The Houghton Library*, in «Manuscripta», a. LIV 2010, 2 pp. 207-74, alle pp. 211-22 (con la ricostruzione della sua storia e ulteriori indicazioni bibliografiche, cui si aggiunge HELLINGA, *Texts in Transit*, cit., pp. 95-96; SPERANZI, *La scrittura di Aldo*, cit., identifica la mano di Zaccaria Calliergi nel restauro del mg. sup. del f. 151r-v). Sul Par. Suppl. gr. 212 (ma anche sull'Harvard. Gr. 17) vd. M. SICHERL, *Johannes Cuno. Ein Wegbereiter des Griechischen in Deutschland*, Heidelberg, Carl Winter, 1978, pp. 169-88, 199-202. Anche questo codice è consultabile on-line su Gallica (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b85946003.r=supplement%02ogrec%020212?rk=21459;2>; ultima consultazione: 01/12/2016). Sulla vicenda qui di seguito riassunta S. FOLLET, *Contribution à l'histoire de deux manuscrits de Philostrate (Parisini Suppl. Gr. 924 et 1256)*, in «Revue d'Histoire des Textes», a. v 1977, pp. 1-11, alle pp. 1-7; P. ELEUTERI, in MARCON-ZORZI, *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano*, cit., p. 63; SICHERL, *Griechische Erstausgaben*, cit., pp. 4-7; D. SPERANZI, *Marco Musuro, Libri e scrittura*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013, pp. 286-87; ID., *Marco Musuro*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, I, a cura di F. BAUSI, M. CAMPANELLI, S. GENTILE e J. HANKINS, consulenza paleografica di T. DE ROBERTIS, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 252-53; L. FERRERI, *L'Italia degli umanisti*, I, *Marco Musuro*, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 510-12.

14. Dove si conserva un bifoglio autografo di Marco Musuro inserito in un esemplare della *princeps* di Aristofane: vd. SPERANZI, *Marco Musuro. Autografi*, cit., p. 252; FERRERI, *Marco Musuro*, cit., pp. 481-82.

15. Dove si conserva in esemplare unico la prova di stampa, datata agli inizi del 1498, di un foglio dei *Deipnosofisti* di Ateneo (ISTC num. ia01175000; cfr. *Aldo Manuzio tipografo*, cit., p. 54 [num. 24]).

16. Parte di questo materiale fu esposto, grazie alla generosità dell'allora proprietario, Alberto Falck, a Venezia presso la Libreria Sansoviniana in occasione della mostra manuziana del 1994: la storia di questa raccolta, una bibliografia completa e un regesto cronologicamente ordinato, insieme alla riproduzione fotografica di alcune lettere, sono stati forniti da P. ELEUTERI in MARCON-ZORZI, *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano*, cit., pp. 62-67 (vd. anche sopra, n. 13).

17. A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca*

Martin Sicherl concludeva la sua indagine sulle fonti manoscritte dell'Aristotele aldino, ad oggi la piú ampia e autorevole, elencando i testi per i quali non era ancora stata individuata la *Druckvorlage*: le opere del primo volume a eccezione dell'*Isagoge* di Porfirio, tra quelle del secondo volume la *Fisica*, il *De caelo*, il *De generatione et corruptione*, i *Meteorologica* e il *De mundo* di Filone, tra quelle del terzo il *De partibus animalium*, il *De incessu animalium*, il *De motu animalium*, il *De generatione animalium* e il *De anima*.<sup>18</sup> Grazie agli scandagli sistematici da me effettuati sul fondo greco della Biblioteca Ambrosiana, con il prezioso aiuto di Stefano Serventi e di Massimo Rodella, è stato possibile individuare un manoscritto che consente di colmare un paio delle lacune sopravvissute alle tenaci indagini di Martin Sicherl, una relativa al secondo volume, una al terzo. Mi riferisco, in particolare, al testo della *Fisica* e a quello del *De anima*, contenuti, accompagnati sui margini dal commento di Simplicio, in un manoscritto oggi a Milano, Bibl. Ambrosiana, B 7 inf. (= gr. 837).

## 2. UOMINI E MANOSCRITTI NELLA PRAEFATIO DI ALDO

Prima di procedere con l'analisi di questo codice, converrà rileggere una parte della *praefatio* di Aldo al secondo volume dell'Aristotele. In questo testo, oltre a dichiarare esplicitamente i principi metodologici alla base dell'impresa (*exemplaria quaerere, conferre, castigare*) e a spiegare la principale ragione della perdita della maggior parte delle *Druckvorlagen* ([scil. *exemplaria*] *quae dilaceranda impressoribus traderentur perirentque ut pariens vipera*), egli ci rivela i nomi di alcuni degli intellettuali in essa coinvolti. Tra questi, Giustino Decadio avrà un ruolo importante nella storia manoscritto ambrosiano su cui intendo attirare l'attenzione in questo contributo:

Aristotelis vero et quae nunc legenda damus et quae mox Deo favente daturi sumus, multum certe elaboravi ut, tum quaerendis optimis et antiquis libris atque eadem in re multiplicibus, tum conferendis castigandisque exemplaribus, quae dilaceranda impressoribus traderentur perirentque ut pariens vipera, in manibus hominum venirent

dell'*Asolano*, Genova, Sagep, 1998, pp. 385-92. Sul Par. gr. 1848 si vedano ivi le pp. 421-23, 512-13. La studiosa non tiene, tuttavia, conto della dubitativa proposta di SICHERL, *Griechische Erstausgaben*, cit., p. 50, di identificare la mano di Manuzio in quella che ha aggiunto i titoli correnti, proposta che è ora confermata da SPERANZI, *La scrittura di Aldo*, cit. Vd. anche HELLINGA, *Texts in Transit*, cit., p. 95. Il codice è on-line su Gallica (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10723051r.r=greco%0201848?rk=42918;4>; ultimo accesso gennaio 2017).

18. SICHERL, *Griechische Erstausgaben*, cit., p. 98: « Damit sind die Druckvorlagen der editio princeps des Aristoteles weitgehend identifiziert. Es fehlen noch die des ersten Bandes ausser der *Isagoge* des Porphyrios, aus dem zweiten die der *Physik*, die von *De caelo* und *De generatione et corruptione*, die der *Meteorologica* und die von *Philon De mundo*, aus dem dritten die von *De partibus*, *De incessu*, *De motu*, *De generatione animalium* und die von *De anima*. Die Vorlagen der Werke des vierten un des fünften Bandes sin vollständig eruiert ».

emendatissima. Id ita sit necne, sunt mihi gravissimi testes in tota fere Italia, et praecipue Venetiis Thomas Anglicus, homo et Graece et Latine peritissimus praecellensque in doctrinarum omnium disciplinis, et Gabriel meus, Brassicellae natus, vir impense doctus ac rei litterariae censor acerrimus alterque Quintilius; Iustinus etiam Corcyraeus, miro ingenio adolescens Graeceque sane quam eruditus; Ferrariae vero Nicolaus Leonicensis et Laurentius Maiolus Genuensis; quorum alter, philosophorum aetatis nostrae medicorumque omnium facile princeps, librorum Aristotelis, quos ipse haberet, mihi copiam humanissime fecit; alter, praestanti vir ingenio et maturo iudicio ac omnibus bonis artibus praeditus, omnes prope Aristotelis libros summa cura summoque studio contulit cum libris Leonicensi nostri meo rogatu. Idem et ipse Venetiis accuratissime feci, non sine adiumento virorum doctorum, qui et Venetiis sunt et Patavii.<sup>19</sup>

Dalle parole di Aldo veniamo a sapere, fra l'altro, che Niccolò Leonicensis, medico e filosofo aristotelico padovano, docente per molti anni presso lo Studio di Ferrara,<sup>20</sup> aveva messo a disposizione di Aldo i manoscritti della propria biblioteca, perché fossero poi utilizzati per le collazioni di Lorenzo Maioli. Aldo non specifica il contenuto di quanto fornito da Leonicensis, ma, come fa notare Daniela Mugnai Carrara, è assai probabile che Manuzio si riferisse almeno ad alcune delle opere contenute nel secondo volume, introdotto dalla *praefatio* in questione, quali la *Fisica*, il *De caelo*, il *De generatione et corruptione* e il *Meteorologica*.<sup>21</sup> Dei libri del Leonicensis conosciamo abbastanza le sorti, soprattutto per la parte di essi confluita nella biblioteca del cardinale Ridolfi, ed è quindi possibile formulare ipotesi ragionevoli su quali siano stati almeno alcuni dei manoscritti messi a disposizione di Aldo: nella fattispecie, Mugnai Carrara segnalò, pur con dubbio, la possibilità che almeno uno dei manoscritti cui Aldo fa riferimento nella *praefatio* fosse identificabile con il ms. Paris, Bibl. nationale de France, gr. 2032,<sup>22</sup> codice del secondo quarto del sec. XIV, contenente, fra l'altro, nel medesimo ordine le opere aristoteliche presenti nel secondo volume aldino sopra menzionate. Questo codice fu tra i libri della biblioteca di Manuele Crisolora<sup>23</sup> e risulta presente in tutti e tre gli inventari della biblioteca del Leonicensis. Passò poi al Ridolfi: esso corrispondente all'*item* 69 *In Philosophia* dell'inventario della biblioteca del cardinale.<sup>24</sup> Il punto

19. Cito il testo da DIONISOTTI-ORLANDI, *Aldo Manuzio editore*, cit., vol. I p. 16. Vd. anche il testo proposto da Wilson in MANUTIUS, *The Greek Classics*, cit., p. 42.

20. D. MUGNAI CARRARA, *La biblioteca di Niccolò Leonicensis. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze, Olschki, 1991.

21. Ivi, pp. 66-67, 128.

22. Ivi, pp. 66-67, 128 (Inventario A, num. 67), 207 (Inventario B, num. 38), 211 (Inventario C, num. 1).

23. Sui manoscritti con doppio titolo bilingue crisolorino basti qui il rinvio all'ultimo contributo dove, a mia conoscenza, è possibile reperire tutta la bibliografia sulla questione: D. BIANCONI, *Un nuovo codice appartenuto a Manuele Crisolora (Pal. Heid. Gr. 375)*, in «Segno e Testo», a. XI 2013, pp. 375-83.

24. D. MURATORE, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2009, vol. II pp. 41-42.

interrogativo ancora presente nella monografia di Mugnai Carrara a proposito dell'identificazione del Par. gr. 2032 con l'*item* A 67 (= B 38 = C 1) degli inventari dei libri del Leonicensino, è stato eliminato da Davide Muratore, il quale, nella descrizione dell'*item* 69 *In Philosophia* dell'inventario dei libri ridolfini, fa notare che il formato con cui è descritto l'*item* 69 (*liber manuscriptus in 4<sup>o</sup> folio*) si adatta al Par. gr. 2032, non all'altro possibile candidato all'identificazione – in quanto dotato del visto di Francesco da Lucca –<sup>25</sup> fra i libri ridolfini, il Par. gr. 1860, copiato da Manuele Crisolora, Demetrio Scarano e Manuele Caleca, utilizzando il precedente come antigrafo, e identificabile con l'*item* 73 dell'inventario dei libri del Ridolfi.<sup>26</sup> Una conferma alla proposta di identificazione del Par. gr. 2032 – che non mostra i segni del passaggio in tipografia – con uno dei libri del Leonicensino messi a disposizione di Aldo è giunta dai risultati degli studi di Marwan Rashed sulla tradizione manoscritta del *De generatione et corruptione*:<sup>27</sup> secondo lo studioso la *Druckvorlage*, perduta, è una copia indiretta del Vat. gr. 253 (sec. XIII), che è stata sottoposta a una collazione con due *Korrektivexemplaren*, il Par. gr. 2032 e il già menzionato Harvard. Gr. 17, in particolare i ff. 47r-54v, usciti dal calamo di uno scriba anonimo, attivo in area veneta tra l'ultimo ventennio del sec. XV e gli inizi del XVI, la cui grafia è simile, ma non identica, a quella di Demetrio Mosco.<sup>28</sup>

### 3. L'ARISTOTELE AMBR. B 7 INF. TRA LE FONTI DELL'ALDINA?

#### 3.1. *Analisi paleografica e codicologica*

Si tratta di un codice di carta orientale, i cui fogli attualmente misurano 344 × 250 mm, e sono il risultato di due piegature dei fogli originari, la prima sul

25. Sulla questione dei manoscritti con il "visto" di Francesco da Lucca vd. da ultimo N. ZORZI, *Un "visto" di Francesco da Lucca nel Marc. Gr. VII 5 (Tucidide) copiato da Palla Strozzi*, in « Studi Medievali e Umanistici », a. II 2004, pp. 337-41, e F. VENDRUSCOLO, *Ancora un "visto" di Francesco da Lucca in un codice greco utinense*, in 'Suave mari magno'... Studi offerti dai colleghi udinesi a Ernesto Berti, a cura di C. GRIGGIO e F. VENDRUSCOLO, Udine, Forum, pp. 217-27. Un nuovo "visto" è stato individuato da David Speranzi nel ms. Tübingen, Universitätsbibl., Mb 14 (Platone), apud F. MANFRIN, *Un Platone medio-bizantino tra Oriente e Occidente: il Tübingensis Mb 14 tra i libri di Palla Strozzi*, in corso di stampa negli Atti del Convegno internazionale *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente*, Milano, 27-29 gennaio 2016, a cura di D. SPERANZI e S. MARTINELLI TEMPESTA.

26. MURATORE, *La biblioteca*, cit., p. 44. Sul ms. vd. A. ROLLO, *Gli inizi dello studio del greco in Lombardia*, in *I Decembrio e la tradizione della 'Repubblica' di Platone tra medioevo e umanesimo*, a cura di M. VEGETTI e P. PISSAVINO, Napoli, Bibliopolis, 2005, pp. 237-65, alle pp. 245-64.

27. RASHED, *Die Überlieferungsgeschichte*, cit., pp. 311-14.

28. Su questo copista mi sia concesso il rinvio a S. MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione di testi esametrici nella Roma di Niccolò V. Quattro codici di Demetrio Xantopulo e una lettera di Bessarione a Teodoro Gaza*, in « Segno e Testo », a. XIII 2015, pp. 271-350, alle pp. 294-96. Ulteriori identificazioni in SPERANZI, *La scrittura di Aldo*, cit.

lato lungo, la seconda su quello corto, poi tagliato. Se si tiene conto del fatto che, in occasione della rilegatura quattrocentesca, il manoscritto ha subito una rifilatura, il foglio originario doveva misurare un po' piú di 700 × un po' piú di 500 mm, misure che rientrano nei limiti del formato massimo della produzione orientale.<sup>29</sup> La carta si presenta di media consistenza e flessibilità, di colore nocciola chiaro con una pasta che, vista in controluce, si rivela di densità spesso non uniforme talvolta con zone piú sottili, anche se mai tali da impedirne la scrittura. In qualche caso, come al f. 162, lo slittamento di uno strato della pasta sull'altro ha prodotto qualche grinza. Le vergelle, in origine parallele al lato lungo del foglio e ora verticali, sono talvolta incurvate e 20 di esse occupano circa 29 mm; i filoni non sono visibili. Si tratta, insomma, di un tipo di carta inseribile nel quarto gruppo della classificazione effettuata da Marie-Thérèse Le Léanec-Bavavéas nella sua indagine sulle carte non filigranate nei manoscritti greci della Bibliothèque nationale de France, con attestazioni tra i secoli XII e XIV.<sup>30</sup>

L'attuale struttura sintattica del manoscritto è costituita da tre unità codicologiche.<sup>31</sup> La prima (ff. 2-118), contenente per intero il testo della *Fisica* aristotelica, è composta da quindici quaterni: il primo (ff. 1-8) ha perso l'originario f. 1, che doveva avere funzioni di guardia, poi sostituito con l'attuale f. 1, di carta italiana del sec. XV, mentre all'ultimo è stato tolto l'ultimo foglio, assai probabilmente bianco (ff. 112-118). La seconda unità (ff. 121-191), con i primi due libri del *De anima*, risulta composta da nove quaterni, di cui l'ultimo (ff. 185-191) è privo dell'ultimo foglio (in questo caso non siamo in grado di dire se esso contenesse l'inizio del terzo libro, come parrebbe di primo acchito piú verosimile, o se fosse bianco con funzioni di guardia). Il codice si chiude con una terza unità codicologica (ff. 192-201) di carta italiana,<sup>32</sup> utilizzata da una mano tar-

29. J. IRIGOIN, *Les papiers non filigranés. État présent des recherches et perspectives d'avenir*, in *Ancient and medieval book materials and techniques*, ed. by M. MANIACI and P.F. MUNAFÒ, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993, vol. 1 pp. 265-312, alle pp. 302-4.

30. M.T. LE LÉANEC-BAVAVÉAS, *Les papiers non filigranés médiévaux dans les manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale de France*, in « *Scriptorium* », a. LIII 1999, pp. 275-324, alle pp. 281-82, 300-1. Si tratta di un tipo (e di un formato) di carta assai simile a quella del ms. Ambr. C 222 inf., codice celeberrimo di recente retrodatato al sec. XII da C.M. MAZZUCCHI, *'Ambrosianus' C 222 inf. (Graecus 886): il codice e il suo autore. Parte prima: il codice*, in « *Aevum* », a. LXXVII 2003, pp. 263-75. Al lettore accorto non sfuggerà il mio debito nei confronti dell'articolo di Mazzucchi quanto alla tecnica descrittiva del materiale del manoscritto.

31. Sull'importanza dello studio delle articolazioni materiali del manoscritto – la cosiddetta sintassi del manoscritto – per la ricostruzione della sua storia si veda la recente messa a punto metodologica in P. ANDRIST-P. CANART-M. MANIACI, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout, Brepols, 2013.

32. Vi si rileva una filigrana *Chapeau* (f. 200) per la quale non ho trovato riscontri nei repertori, ma che appare rovinata: in particolare sembra piegata "a elle" la linea orizzontale al centro del cappello. La distanza tra i filoni è di mm 39 e 20 vergelle occupano mm 26 (misure prese al f. 192).

do-quattrocentesca per copiare il terzo libro del *De anima* e costituita da un unico quizione, con il f. «200», bianco e non numerato, parzialmente strappato, e con l'ultimo foglio (f. «201»), che funge da guardia, incollato al piatto posteriore. Non è agevole comprendere se si tratti di un vero e proprio restauro attuato per sostituire la parte finale danneggiata del manoscritto originario contenente anche il terzo libro o se abbiamo a che fare con un implemento realizzato per completare la parte mancante dell'opera, non presente nel manufatto originario. A favore di quest'ultima eventualità milita la presenza nel margine inferiore del f. 191<sup>v</sup>, alla fine del testo del secondo libro del *De anima* e dell'attuale parte antica del codice, di un computo dei fogli scritti attribuibile alla mano del copista: secondo questa indicazione essi ammonterebbero a 74 (ἔχει φύλ οδ),<sup>33</sup> che corrisponde, pur non perfettamente, ai fogli della parte antica contenenti *De anima* 1-2 (ff. 121-191 = 70 ff.). Inoltre, le indagini stemmatiche condotte da Paul Siwek sulla tradizione manoscritta del *De anima* hanno mostrato come nel ms. Ambr. B 7 inf. il testo del terzo libro appartiene a un ramo differente da quello dei primi due:<sup>34</sup> ciò induce a ritenere alquanto improbabile che il copista responsabile del restauro abbia copiato da un eventuale fascicolo originario danneggiato ma ancora leggibile. Tra la prima e la seconda unità codicologica è stato inserito un bifoglio (ff. 119-120) di carta filigranata *recentior*, non con intenti di restauro, ma, piuttosto, allo scopo di separare le due opere contenute nel manufatto. Forse in quell'occasione queste sono state contrassegnate nell'angolo superiore esterno rispettivamente dei ff. 2<sup>r</sup>, 121<sup>r</sup> con le indicazioni *N. 1* e *N. 2*, da una mano che a me pare almeno cinquecentesca, come sembra confermare al f. 120 anche la filigrana con *Tre lune* disposte l'una accanto all'altra in ordine di grandezza decrescente accompagnate al f. 119 da un *Arco con freccia* connesso a due lettere capitali dai tratti raddoppiati (*M e A*).<sup>35</sup>

33. *Omicron* e *delta* sono staccati e sopra la prima cifra resta traccia di un tratto orizzontale, che a prima vista induce a confonderla con *sigma* (=200), ma si tratterebbe di una cifra (204) incompatibile anche con la somma dei fogli delle due parti antiche del codice, che, se si esclude il bifoglio centrale *recentior* (ff. 119-120) e si tiene conto del fatto che nella numerazione moderna al f. 40 segue il f. 40b, ammonta a 190. D'altro canto, se da un lato la presenza di un'eventuale porzione perduta tra le due attuali sezioni antiche è incompatibile con la prima numerazione dei fascicoli, che è coeva e prosegue tra le due sezioni senza soluzione di continuità, è dall'altro impensabile che il computo segnato alla fine del secondo libro del *De anima* potesse comprendere anche i fogli che avrebbero contenuto il terzo libro. Una nota del genere ha senso soltanto alla fine di un manufatto. Neppure la presenza di un erroneo ις' *pro* ιε' nella numerazione del quindicesimo fascicolo della prima unità codicologica, cioè di un originario numero maggiore di una unità (vd. infra, n. 36), può essere considerata traccia della presenza di materiale perduto tra le due sezioni, poiché si tratta dell'ultimo fascicolo della prima parte, non del primo della seconda.

34. P. SIWEK, *Le 'De anima' d'Aristote dans les manuscrits grecs*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1965, pp. 153-55 (libri I-II), 168 (libro III), 186 (*stemma codicum*).

35. C.M. BRIQUET, *Les filigranes*, Leipzig, Verlag von K.W. Hiersemann, 1923, vol. II p. 315: « Durant

I ventiquattro fascicoli della parte antica del codice sono stati numerati due volte; la prima numerazione, coeva alla copiatura e, forse, attribuibile ai copisti, si trova collocata nel margine inferiore dell'ultimo foglio *verso* di ogni fascicolo ed è oggi visibile su tutti i fascicoli a eccezione dell'ultimo.<sup>36</sup> Essi sono poi stati numerati di nuovo nel sec. XV, probabilmente in occasione della realizzazione dell'attuale legatura,<sup>37</sup> mediante l'aggiunta di una lettera latina nell'angolo inferiore interno del primo foglio *recto* di ogni fascicolo e di una numerazione a registro con lettere greche nel margine superiore del *verso* dei primi quattro fogli di ciascun fascicolo.<sup>38</sup> L'ultimo fascicolo dell'attuale manoscritto, aggiunto nell'ultimo quarto del sec. XV, non è numerato.<sup>39</sup>

I primi 79 fogli delle prime due unità codicologiche sono rigati a secco, con le sole giustificazioni, la linea di testa e quella di piede; le misure dello specchio possono variare a seconda del progetto di riempimento della pagina (per esempio mm 15 [220] 15 × 28 [300] 16 al f. 29r): le giustificazioni segnalano i limiti esterni (non sempre rispettati nella gestione della pagina) del commento marginale (ma gli scolii nel margine interno utilizzano la linea di giustificazione come punto di riferimento per un allineamento a destra). La punta secca, che ha agito foglio per foglio sul *recto*, ha in qualche caso tagliato la carta. Dal f. 80 in poi non è più visibile alcuna rigatura. I fogli della terza unità codicologi-

tout le cours des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> s., on trouve beaucoup de papier filigrané aux trois croissant posés à côté les uns des autres, horizontalement, allant in décroissant de grandeur. La plupart sont accompagnés de contremarques vénitienes. Ce papier était connu à Venise sous le nom de *Trelune* et spécialement fabriqué pour le Levant ». Ulteriore bibliografia su questo tipo di filigrana si trova citata in D.V. PROVERBIO, *La recensione etiopica dell'omelia pseudo-crisostomica de fictu exarata ed il suo tréfonds orientale*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998, p. 42 n. 16. Vd. anche la seguente pagina web, segnalatami da Anna Gialdini, che ringrazio: <http://www.lib.umich.edu/blogs/beyond-reading-room/watermark-wednesdays-three-crescents> (ultima consultazione: 01/12/2016).

36. Il quindicesimo fascicolo, oltre alla solita numerazione (ιε') alla fine del fascicolo e a quella latina (p) all'inizio, presenta anche un erroneo ις' nell'angolo inferiore interno del primo foglio *recto* (f. 112r).

37. Certamente contestuale a questa numerazione è stato l'inserimento dell'attuale f. 1 di *charta recentior*, compreso nel computo della numerazione a registro del primo fascicolo: la prima cifra parziale visibile (γ) si trova, infatti, sull'attuale f. 3, la seconda (δ) sul f. 4 (anche la numerazione moderna inizia il computo dal foglio di guardia, assegnando il n. 2 al primo foglio della parte antica). La numerazione a registro non è sempre visibile: in qualche caso può essere stata inghiottita dalla rifilatura, ma in qualche caso potrebbe non essere stata apposta per mancanza di spazio nei margini interamente occupati dal commento di Simplicio.

38. P. CANART, *Lezioni di paleografia e codicologia greca*, pro manuscripto [1978], Città del Vaticano, s.d., p. 88, e M.L. AGATI, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma, « L'Erma » di Bretschneider, 2009, p. 281. Sulle segnature dei fascicoli nei manoscritti greci si leggano le considerazioni di B. MONDRAIN, *Les signatures des cahiers dans les manuscrits grecs*, in *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au moyen âge en orient et en occident*, Paris, Presse de l'École Normale Supérieure, 1998, pp. 21-48.

39. Non mi risulta perspicuo quanto si legge nell'angolo superiore sinistro del f. 193v (*cv 18*) e nell'angolo inferiore destro del f. 194r [κ(α)].

ca, *recentior*, sono stati preparati, sembra con strumento meccanico, a due colonne con ll. 30 per colonna: ciascuna colonna ha una doppia linea all'esterno e una singola all'interno e non ci sono linee nei margini. Si tratta, dunque, di un tipo 2-2-11: J / o / o / J-J Muzerelle. Il copista ha, tuttavia, riempito questi fogli a piena pagina, utilizzando come specchio di scrittura lo spazio tra le linee verticali raddoppiate, con ll. 29-32 per pagina e con un allineamento spesso irregolare nella giustificazione a destra.

Le prime due unità codicologiche sono opera di due copisti coevi (A = ff. 11r-116r, r. 20; B = ff. 116r, r. 21-191v)<sup>40</sup> che hanno collaborato a un progetto sostanzialmente unitario, come si può facilmente dedurre dalla continuità della prima numerazione dei fascicoli e dal fatto che il punto dove la prima mano cede il passo alla seconda si trova poco oltre la metà del f. 116r (tav. vi),<sup>41</sup> verso la fine del testo della *Fisica*, prima, cioè, della fine della prima unità codicologica. D'altra parte, se si confrontano le macchie presenti sul *verso* del f. 118 (ultimo della *Fisica*) con quelle del *recto* del f. 121 (inizio del *De anima*), si constata che esse non coincidono: le due opere sono rimaste per un certo periodo separate e senza legatura,<sup>42</sup> anche se la loro storia sembra essere stata sempre congiunta.

L'attuale legatura, bizantina, realizzata con piatti lignei coperti di cuoio con decorazione impressa a freddo è del sec. XV e, a giudicare dalla fattura e dai ferri utilizzati per la decorazione dei piatti, sembra di origine cretese.<sup>43</sup> Essa,

40. Le due mani si sono occupate anche della copiatura del commento marginale, ciascuna nei fogli di propria competenza quanto al testo.

41. Il primo copista copia anche i primi due scoli marginali (rr. 1-7), mentre al secondo va attribuito il commento marginale a partire dalla r. 8 del f. 116r fino alla fine del codice.

42. Tale circostanza sembra confermata anche dalle macchie presenti sul f. 11r. Meno danneggiato il f. 191v (con la fine del secondo libro del *De anima*), che, però, a quanto sembra, non doveva essere l'ultimo del manoscritto originario, dato che il fascicolo di cui fa parte è privo dell'ultimo foglio (vd. sopra).

43. Sulle legature cretesi: M. WITTEK, *Manuscripts et codicologie*, 4. *Pour une étude du scriptorium de Michel Apostolès et consorts*, in « *Scriptorium* », a. VII 1953, pp. 290-97; J. IRIGOIN, *Un groupe de reliures crétoises (XV<sup>e</sup> siècle)*, in « *Κρητικά Χρονικά* », a. LXI-LXII 1961-1962 (ma 1963), pp. 102-12; P. HOFFMANN, *Reliures Crétoises et vénitiennes provenant de la bibliothèque de Francesco Maturanzio et conservées à Pérouse*, in « *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes* », a. XCIV 1982, pp. 729-57; D. GROSDIDIER DE MATONS, *Nouvelles perspectives de recherche sur la reliure byzantine*, in *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale di Paleografia Greca, Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983, a cura di D. HARLFINGER e G. PRATO, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1991, vol. I pp. 409-30; P. CANART-D. GROSDIDIER DE MATONS-P. HOFFMANN, *L'analyse technique des reliures byzantines et la détermination de leur origine géographique (Constantinople, Crète, Chypre, Grèce)*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del Seminario di Erice, 18-25 settembre 1988, a cura di G. CAVALLO, G. DE GREGORIO, M. MANIACI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991, vol. II pp. 751-68, alle pp. 763-64; G. BOUDALIS, *The Evolution of a Craft: Post-Byzantine Bookbindings between the late Fifteenth Century and the Early Eighteenth Century from the Libraries of the Iviron Monastery in Mount Athos/Greece and the St. Catherine's Monastery in Sinai/Egypt*. PhD Thesis, Camberwell College of Arts, University of the Arts London, July 2004, vol. I pp. 49-68, vol. II pp. 388-404 (tavv.

priva di borchie sui due piatti, si presenta con il dorso liscio, le assi scanalate, la cuffia e il capitello sporgenti, con la cucitura a due anime senza fili di seta verde e rosa. Sul piatto posteriore sono visibili le tracce di due tenoni con tre fori disposti a triangolo, oltre a due fori disposti obliquamente nell'angolo inferiore destro (non lontano dal dorso), interpretabili come i resti di una catena. Sul labbro del piatto anteriore sono rimasti i due fori dei chiodi di fissaggio delle bindelle. La decorazione dei piatti – alquanto rovinata e non sempre leggibile nei dettagli – si presenta con tre cornici rettangolari delimitate da filetti tripli e adornate con ferri di forma rettangolare ripetutamente impressi uno accanto all'altro. Il campo centrale è a sua volta delimitato da filetti tripli e diviso in quattro sezioni losangate dalle due diagonali del rettangolo (anch'esse tracciate con filetti tripli). Sul piatto anteriore la cornice esterna è decorata con ferri rettangolari che contengono, ciascuno, tre fiori a sei petali intorno a un piccolo capolino rotondo delimitati da un cerchio; quella centrale è ornata con motivi cuoriformi affrontati; quella interna con motivo a viticci. Sul piatto posteriore questi tre motivi si susseguono in un ordine differente: all'esterno la decorazione a viticci, al centro quella con i cuori affrontati, all'interno quella con i fiori a sei petali. Il campo rettangolare centrale è decorato in modo analogo su entrambi i piatti con alcuni piccoli ferri impressi più volte, non tutti nettamente leggibili: si distinguono un dragone inserito in un triangolo, un giglio inserito in un cerchio e un'aquila bicefala inserita in un rombo.<sup>44</sup> I tagli non presentano la decorazione con cerchi bicolori collegati da intrecci, tipica – ma non sempre presente – delle legature cretesi.<sup>45</sup> Se la legatura, come pare verosimile, è da considerarsi contestuale al restauro di molti dei fogli originari, nonché all'inserimento dell'ultimo fascicolo contenente il terzo li-

1-48); S. PUGLIESE, *Byzantine Bindings in the Marciana National Library*, in *The Book in Byzantium. Byzantine and Post-Byzantine Bookbinding*. Proceedings of an International Symposium, Athens, 12-16 October 2005, ed. by N. TSIRONIS, Athens, Institute of Byzantine Research, 2008, pp. 219-52, alle pp. 222-27; N. SARRIS, *Classification of Finishing Tools in Greek Bookbindings: Establishing Links from the Library of St. Catherine's Monastery, Sinai, Egypt*. PhD Thesis, Camberwell College of Arts, University of the Arts, London, February 2010, vol. 1 pp. 318-70.

44. Bisogna tenere presente che ferri simili a quelli cretesi furono utilizzati anche a Venezia, fra l'altro presso Aldo e la sua cerchia di collaboratori: vd. P. SCAPECCHI, *Aldo Manuzio, i suoi libri, i suoi amici, tra XV e XVI secolo. Libri, biblioteche e guerre in Casentino*. Catalogo della mostra, Poppi, Castelli dei Conti Guidi, 11 agosto-30 ottobre 1994, Firenze, Octavo-Franco Cantini, 1994, e ID., *Legature 'alla greca' del circolo di Aldo Manuzio*, in « Rara Volumina », a. II 1994, pp. 5-12; G. MAZZUCCO, *Legature rinascimentali di edizioni di Aldo Manuzio*, in MARCON-ZORZI, *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano*, cit., pp. 136-77. A me pare, tuttavia, che la legatura del ms. Ambr. B 7 inf. sia bizantina e non "alla greca".

45. Su questo particolare aspetto delle legature cretesi vd. R. STEFEC, *Zur Schmittdekoratation kretischer Handschriften*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIX, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012, pp. 501-33; ID., *Weitere Beispiele kretischer Schmittdekoratation*, in « Codices Manuscripti », aa. LXXXIX-LXC 2013, pp. 39-54.

bro del *De anima*, essa dovrà essere collocata nell'ultimo quarto del Quattrocento, come vedremo meglio fra poco, quando esamineremo piú da vicino la mano che ha copiato quest'ultima parte del manoscritto.

La parte antica del codice è di solito attribuita a un'unica mano e assegnata al sec. XIII;<sup>46</sup> in realtà, si tratta di due mani ben distinguibili (tav. vi), di cui la prima piú posata e la seconda piú esuberante e maggiormente incline al contrasto modulare (tav. x.1-2). Entrambe sono inseribili fra le scritture informali che si affermano nel libro in quella fase della storia della scrittura greca che Guglielmo Cavallo ha efficacemente chiamato "cambio grafico" e che si sviluppa nei secoli XI e XII.<sup>47</sup> Nel sistema di "poli di attrazione" disegnato dallo studioso esse paiono inserirsi nel contesto di quelle informali « ad asse diritto o leggermente inclinato, con una pretesa alla formalità ora piú ora meno accentuata, comunque presente, nelle quali è assai evidente il tentativo di controllo e sistemazione degli elementi di indole corsiva o burocratica, fino a sfociare talora in forme stilizzate » – ma non è il caso dei nostri due copisti –, le quali « mostrano per lo piú andamento curvilineo cui si aggiunge talora contrasto di modulo delle lettere », che nel caso della seconda mano risulta molto piú accentuato.<sup>48</sup> Nella fattispecie la prima delle due mani, piú posata, ha un aspetto simile a quelle dei primi fogli del ms. Monte Athos, Monastero di Vatopedi, 59 (un Basilio dell'anno 1064) e del ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Coislin 248 (un Cirillo Alessandrino dell'anno 1065),<sup>49</sup> datate a poco dopo la metà del sec. XI; senza dubbio è, però, piú recente e, vista la co-

46. E. MARTINI-D. BASSI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Mediolani, Hoepli, 1906, pp. 932-33, la cui descrizione è ripresa, con l'aggiunta di qualche dettaglio sulla decorazione, da M.L. GENGARO-F. LEONI-G. VILLA, *Codici decorati e miniati dell'Ambrosiana ebraici e greci*, Milano, Ceschina, 1959, p. 190 (num. 104); SIWEK, *Le 'De anima' d'Aristote*, cit., p. 143; D. HARLFINGER-J. WIESNER, *Die griechischen Handschriften des Aristoteles und seiner Kommentatoren*, in « Scriptorium », a. XVIII 1964, pp. 238-57, a p. 253, che correggono A. WARTELE, *Inventaire des manuscrits grecs d'Aristote et de ses commentateurs*, Paris, Les Belles Lettres, 1963, p. 72 (num. 995), il quale assegnava il ms. al sec. XV, il che è vero soltanto per i ff. 192r-199r. Bibliografia sul codice in C. PASINI, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 329-30.

47. Particolarmente evidenti la tendenza a forme e legamenti corsivi, l'ingrandimento di lettere quali il *kappa* maiuscolo, il prolungamento dei tratti obliqui e lo sviluppo ipertrofico degli accenti e del segno abbreviativo per  $\omega$ .

48. G. CAVALLO, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librarie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia Greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998, a cura di G. PRATO, Firenze, Gonnelli, 2000, vol. I pp. 219-38, a p. 232.

49. Ivi, vol. III tavv. 13a e 22a. Utili termini di confronto anche nelle tavv. 40 (Oxford, Bodleian Library, MS. Auct. T.2.7, f. 115r, della seconda metà circa del sec. XI), 46-48 (ivi, MS. Auct. T.1.6, ff. 53r, 55v, 185v; sec. XII, forse dell'inizio) di N.G. WILSON, *Medieval Greek Bookhands. Examples Selected from Greek Manuscripts on Oxford Libraries*, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1973.

stante presenza di *epsilon* e di *eta* in forma moderna,<sup>50</sup> sarei incline a collocarla nella seconda metà del sec. XII.

### 3.2. Lettori e possessori del manoscritto. Le sue vicende tra Quattrocento e Cinquecento.

Il codice è stato letto, studiato ed emendato a più riprese fra i secc. XIII e XV, come attestano alcuni interventi di mani, per ora anonime, riferibili a quel torno di tempo,<sup>51</sup> ma la sua storia è contrassegnata anche dal passaggio tra le mani di personaggi illustri, soprattutto nel Quattrocento.

Il primo nome noto in cui ci si imbatte sfogliando il manoscritto è quello di Giorgio Scolario, fervente aristotelico, appassionato studioso della Scolastica, traduttore di Tommaso d'Aquino, strenuo sostenitore dell'unione durante il Concilio di Ferrara-Firenze e poi suo accanito oppositore, nonché primo patriarca di Costantinopoli, dopo la conquista Turca, con il nome di Gennadio II tra il 6 gennaio 1454 e il gennaio 1456.<sup>52</sup> A nessun altro che a lui può essere, infatti, ascritta la nota in latino che si legge nel margine inferiore del f. 190v: *Georgius Scholarius magister cu(r)ie imp(er)iali* (vd. tav. VIII.1).<sup>53</sup> Il titolo di *Magister curiae imperiali*, con la problematica presenza di un dativo in luogo del più naturale genitivo che parrebbe riflettere piuttosto un sintagma greco,<sup>54</sup> corri-

50. P. CANART-L. PERRIA, *Les Écritures livresques des XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale di Paleografia Greca, Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983, a cura di D. HARLFINGER e G. PRATO, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1991, vol. I pp. 67-118, alle pp. 72-73, vol. II pp. 51-68 (tavv. 1-16), ora in P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. AGATI et M. D'AGOSTINO, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008, vol. II pp. 933-1000, alle pp. 938-39.

51. Per limitarsi soltanto a un paio di esempi (ma un studio sistematico delle stratificazioni diortotiche del manoscritto per il testo della *Fisica*, come per quello del *De anima*, è ancora un *desideratum*, che potrà dare importanti contributi sia alla critica del testo, che a una ricostruzione più precisa della storia del codice): fra i secc. XIII e XIV sono da collocare alcuni interventi *in textu*, come quello effettuato al r. 1 del f. 60v, dove le parole γὰρ συναύξασθαι sono frutto di una correzione su rasura (non perspicua la lezione *ante correctionem*, in un passo per il quale nell'apparato di Ross non sono segnalate varianti). Al sec. XIV è, a mio parere, da assegnare il supplemento di una lacuna effettuato nel margine superiore del f. 62r: il copista ha ommesso per omoteleuto la lunga porzione di testo *Phys.*, IV 6, 213b 17-28 da δέχεσθαι μετὰ τῶν ἀσκῶν a οἱ μὲν φασι, che è stata risarcita nel margine con un testo che, a giudicare dall'apparato di Ross, sembra accostarsi in parte a Λ (213b 17 δέχεσθαι μετὰ τῶν ἀσκῶν] μετὰ τῶν ἀσκῶν δέχεσθαι; 20 σῶμα εἶναι] εἶναι σῶμα), in parte a FGIP (ὡς] ὡς ἄν) e che alla fine eccede nel risarcimento raddoppiando così la sequenza εἶναι δ' οὐ φασι. Al sec. XV rimandano, invece, alcune annotazioni effettuate in inchiostro molto scuro ai f. 7v, 11v e 12r (la mano non è identificabile con quella di Giorgio Scolario: vd. infra).

52. Su di lui si deve ora vedere l'ampia monografia di M.H. BLANCHET, *Georges-Gennadius Scholarios (vers 1400-vers 1472). Un intellectuel orthodoxe face à la disparition de l'empire byzantin*, Paris, Institut Français d'Études Byzantines, 2008.

53. SIWEK, *Le 'De anima'*, cit., 143, si limita a dire: « Sur le feuille 190v nous lisons le nom de *Georgius scholarius magister*. C'est sans doute le nom d'un autre propriétaire de notre manuscrit ».

54. Anche la scrittura, certamente autografa di Scolario, tradisce l'origine greca dello scrivente, in particolare nella morfologia e nel tratteggio di *g* e di *a*.

sponde a quello di maestro di teologia sacra a palazzo, τῆς ἱερᾶς θεολογίας διδάσκαλος ἐν τῷ παλλατίῳ, incaricato, cioè, della predicazione ebdomadaria del venerdì dinnanzi all'imperatore. Le prove certe dell'esercizio di questo incarico da parte di Scolario risalgono, come ha fatto notare Marie-Hélène Blanchet, alla metà degli anni Quaranta del Quattrocento, ma il fatto che questa nota sia scritta in latino induce a chiedersi se non fosse meglio spiegabile nel contesto latino del Concilio di Ferrara-Firenze, con la conseguente possibile anticipazione della sua attività di predicazione dinnanzi all'imperatore, in accordo con quanto sostenuto da Michel Cacouros; si tratta, tuttavia, di un problema aperto che non è possibile approfondire in questa sede.<sup>55</sup> Decisamente suggestivo – ma non più di questo – è pensare alla presenza questo importante volume aristotelico a Firenze durante il Concilio nelle mani di Giorgio Scolario, un appassionato aristotelico che qualche anno più tardi sarà il primo bizantino a reagire allo scritto con il quale Giorgio Gemisto Pletone aveva inaugurato, proprio a Firenze durante il Concilio, la controversia tra platonici e aristotelici.

E il destino ha voluto affidare il possesso del ms. Ambr. B 7 inf., dopo Giorgio Scolario, a un altro appassionato lettore di Aristotele, Lauro Quirini, che sarà il primo occidentale a scrivere in difesa dello Stagirita, con un dialogo dedicato ad Andrea Morosini composto a Padova nel 1440.<sup>56</sup> Sui margini del manoscritto si individuano, infatti, alcuni interventi che sono, a mio parere, attribuibili alla mano dell'*Anonymus 9 Harlfinger*,<sup>57</sup> identificato alcuni anni fa da Marwan Rashed, appunto, con Lauro Quirini.<sup>58</sup> Suoi sono alcuni *notabilia*

55. Una discussione del problema, con tutti i necessari riferimenti bibliografici, in BLANCHET, *George-Gennadios Scholarios*, cit., pp. 316-21.

56. J. MONFASANI, *George of Trebizond. A biography and a study of his rhetoric and logic*, Leiden, Brill, 1976, pp. 204-5.

57. D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν*, Amsterdam, Hakkert, 1971, p. 418. Identificazioni recenti della sua mano, ad es., in R. STEFEC, *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, in « Römische Historische Mitteilungen », a. LIV 2012, pp. 95-184, a p. 126 n. 139 (Dresden, Sächsische Landesbibl., Staats- und Universitätsbibl., Da 4, copiato da Teodoro Gaza), ma l'identificazione dell'*Anonymus 9 Harlfinger* è già in P. MORAUX et alii, *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, I. *Alexandrien-London*, Berlin-New York, De Gruyter, 1976, p. 125), 149 n. 195 (Vat. gr. 2156 e Vat. gr. 2157), e in ID., *Die Handschriften der Sophisteviten Philostrats*, in « Römische Historische Mitteilungen », a. LVI 2014, pp. 137-206, a p. 192 (con indicazione di manoscritti e bibliografia).

58. RASHED, *Die Überlieferungsgeschichte*, cit., pp. 259-65. Sul personaggio, dopo A. SEGARIZZI, *Lauro Quirini umanista veneziano del secolo XV*, in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », s. II, a. LIV 1904, pp. 1-28, vd. soprattutto *Lauro Quirini umanista. Studi e testi*, a cura di K. KRAUTTER et alii, raccolti e presentati da V. BRANCA, Firenze, Olschki, 1977. Vd. anche V. BRANCA, *Lauro Quirini e il commercio librario a Venezia e Firenze*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, a cura di H.G. BECK, M. MANOUSSACAS, A. PERTUSI, Firenze, Olschki, 1977, vol. I pp. 369-77, e, più di recente, H.V. BEYER, *Lauro Quirini, ein Venezianer unter dem Einfluss Plethons*, in « Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik », a. XLIV 1994, pp. 1-19.; vd. an-

in latino e in greco sui margini, per esempio, dei ff. 138r (*intellectus incorruptus*: tav. VII.1), 115r (dopo le parole ὑλικῶς καὶ παθητικῶς ἀκουστέον τοῦ λεγομένου del commento marginale di Simplicio, *In Phys.* CAG 10, p. 1218, 19, Quirini aggiunge *deest* [ἐπι]ζητεῖ δὲ ὁ ἀλέξ[ανδρος]) che è l'inizio di una sezione del commentario qui omessa, CAG 10, p. 1218, 20 sgg.: tav. VII.3), alcune indicazioni della numerazione delle sezioni nel margine superiore, per esempio, dei ff. 27v (*de fortuna*), 34v (*ii*), 67r (*iiii de tempore*: tav. VII.2), oltre a molti segni marginali con la funzione di evidenziare passi notevoli, per esempio ai ff. 28r, 95v, 118r, e a molte scansioni testuali segnalate in forma di *capitulatio*, per esempio ai ff. 34v, 102r, 108r, 109r, 110r. Come il codice sia passato dalle mani di Scolario a quelle di Quirini non è possibile affermare con certezza, ma l'ipotesi piú verosimile è che Quirini, a Creta, si sia procurato il codice grazie alla mediazione di qualcuno, come Michele Apostolio, inviato per conto suo a caccia di libri a Costantinopoli, quando la città era ormai in mano ai Turchi. La posizione di alcune note di Quirini nel margine interno del foglio molto vicine alla legatura (per esempio al f. 101r: *Democritus* in margine a 252a 34, passo che Lauro ha evidenziato anche nel margine opposto con un tratto ondulato sovrastato da due puntini), induce a ritenere che il manufatto fosse privo di legatura, quando Lauro vi appose le sue note.<sup>59</sup>

Grazie a una lettera del 1467 inviata da Michele Apostolio al cardinale Bessarione abbiamo testimonianza di Lauro Quirini restauratore di manoscritti,<sup>60</sup> ma non siamo in grado di dimostrare che l'attuale legatura quattrocentesca sia stata effettuata per sua volontà. Benché, infatti, come abbiamo visto, fattura e decorazione suggeriscano una manifattura cretese, i ferri non sono identici a quelli individuati come provenienti dall'*atelier* di Michele Apostolio, con il quale Quirini era in relazione diretta.<sup>61</sup> Vista l'attuale struttura del codice, con

che R. STEFEC, *Neue Dokumente zu kretischen Kopisten des 15. Jahrhunderts*, in «Byzantinoslavica», a. LXX 2012, pp. 324-40, a p. 331 e n. 30. La lettera di Bessarione (18 settembre 1465), pubblicata da Stefec nel contributo appena citato – ma già pubblicata da P. ELEUTERI, *Una lettera di Bessarione ai sacerdoti cretesi in Bessarione e l'Umanesimo*. Catalogo della mostra di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile-31 maggio 1994, a cura di G. FIACCADORI, Napoli, Vivarium, 1994, pp. 246-48 –, oltre a importanti informazioni su Quirini come procuratore del Cardinale a Creta, fornisce alcuni importanti dettagli sulla vicenda biografica di Giorgio Trivizia: D. SPERANZI, *Omero, i cardinali e gli esuli. Copisti greci di un manoscritto di Stoccarda*, Madrid, Dyckinson, 2016, pp. 152-53.

59. La rifilatura effettuata in occasione della rilegatura ha danneggiato anche alcuni *marginalia* di Quirini: vd., ad es., il *marginale* riprodotto alla tav. VII.3.

60. H. NOIRET, *Lettres inédites de Michel Apostolis publiées d'après les manuscrits du Vatican avec des opuscules inédits du même auteur*, Paris, E. Thorin, 1889, pp. 88-89; R. STEFEC, *Die Briefe des Michael Apostoles*, Hamburg, Verlag Dr. Kovac, 2013, pp. 94-95.

61. Tra i mss. dell'Ambrosiana sono riconducibili, in base alla fattura della legatura e alla decorazione dei piatti, all'*atelier* di Apostolio due codici passati per le mani di Lauro Quirini: il ms. Ambr. C 120 inf. (Simplicio), in parte vergato da Michele Apostolio (con *Schnittdekoration* cretese), e il ms. Ambr. E 4 inf. (Simplicio), copiato da Gerardo da Patrasso (con *Schnittdekoration* cretese).

l'implemento del terzo libro del *De anima* ad opera di una mano paleograficamente assegnabile alla seconda metà, o forse meglio all'ultimo quarto del sec. XV, per avanzare qualche ipotesi sul contesto in cui il codice ha ricevuto la sua attuale legatura, è necessario verificare se sia possibile identificare la mano che ha realizzato il menzionato implemento e il restauro.

Grazie a una segnalazione di David Speranzi, ho effettuato un confronto tra la scrittura dei ff. 192r-199r con quella di una delle due lettere autografe di Nicola Byzantios (dell'ottobre-novembre 1502), facenti parte del materiale raccolto probabilmente da Giovanni Gregoropulo, assemblato da Johannes Cuno ed ereditato da Beato Renano, la cui intricata vicenda storica abbiamo rievocato sopra e che hanno permesso a Émile Legrand di identificare in lui l'autore dell'importante *index* greco-latino premesso al testo delle *Metamorfosi*

Ho segnalato queste due legature, insieme a quella, a sua volta di probabile origine cretese, del *vetustissimus* Ambr. L 93 sup. (Aristotele, *Organon*), all'amico Rudolf Stefec, che le ha rese note in STEFEC, *Weitere Beispiele*, cit., pp. 44-45. Ulteriori scandagli nel fondo greco ambrosiano, mi hanno consentito di individuare altri manoscritti la cui legatura (del sec. XV), in base ai motivi decorativi dei piatti, sembrano riconducibili a Creta: il ms. Ambr. B 3 inf. (Aristotele), copiato in parte da Giorgio Mosco con marginali di Marco Musuro; il ms. Ambr. B 101 sup. (Ermogene), acquistato a Venezia da Giorgio Trivizia per Giorgio Merula nel 1479; il ms. Ambr. B 160 sup. (Licofrone), copiato in parte da Tomaso Bitziano (D. GIONTA, *Nuovi frammenti di un disperso codice delle Famigliari*, in « Studi Medievali e Umanistici », a. VII 2009, pp. 385-96); il ms. Ambr. C 159 inf. (Giovanni Crisostomo, sec. XV, con *Schnittdekoration* cretese; il secondo copista, attivo a partire dal f. 322, utilizza una scrittura in stile τῶν ὀδηγῶν, assai diffusa tra gli scribi cretesi del sec. XV); il ms. Ambr. G 72 sup. (Tucidide), copiato da Giovanni Roso e da Giorgio Trivizia, con decorazione dei piatti assai simile a quella del ms. Ambr. L 107 sup.; il ms. Ambr. G 97 sup. (Galeno), copiato da Manuele Gregoropulo; il ms. Ambr. I 23 sup. (Erodoto), vergato da una mano assai simile a quella di Michele Apostolio; la miscellanea copiata probabilmente da Giovanni Plusiadenio, ms. Ambr. L 43 sup. (vd. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio dei copisti greci dell'Ambrosiana*, in *Miscellanea graecolatina I*, a cura di F. GALLO, Roma-Milano, Bulzoni-Biblioteca Ambrosiana, 2013, pp. 101-53, a p. 139); il ms. Ambr. L 64 sup. (Libanio, sec. XIV), copiato da due mani, la prima delle quali identica a quella che ha copiato il ms. Vat. Pal. gr. 135 (vd. R. STEFEC, *Die Überlieferung der Deklamationen Polemons*, in « Römische Historische Mitteilungen », a. LV 2013, pp. 99-154, alle pp. 130-31), acquistato a Venezia il 6 luglio 1467 (la grafia della nota di acquisto è quella di Giorgio Merula); il ms. Ambr. L 73 sup. (*Iliade*, sec. XIV), che tra i ferri che decorano i piatti ne presenta uno con lo stemma della famiglia dei signori di Ravenna, i Da Polenta, il cui ultimo rappresentante, Ostasio III, come è noto, terminò i suoi giorni in esilio a Candia tra il 1441 e il 1447; il ms. Ambr. L 107 sup. (*Etymologicum Magnum*), copiato da Michele Ligizo e da Michele Apostolio e appartenuto a Baldassarre Migliavacca (decorazione dei piatti assai simile a quella del ms. Ambr. G 72 sup.); il ms. Ambr. M 24 sup. (Ermogene) appartenuto ad Armonio Ateniese, con *Schnittdekoration* cretese; il ms. Ambr. M 34 sup. (Ermogene), in parte copiato da Michele Ligizo; il ms. Ambr. Q 88 sup. (*Odissea*), vergato dal medesimo copista del ms. Vat. Urb. gr. 161 e dei ff. 1-107 del ms. Vat. Urb. gr. 50 (P. ELEUTERI *apud* F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca sull'Odissea*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 435-36, dove si ipotizza una possibile origine cretese su basi stemmatiche e sulla base del fatto che il copista nel ms. Vat. Urb. gr. 50 collabora con Michele Apostolio); il ms. Ambr. Q 89 sup. (Plutarco), copiato da Giorgio Tzangaropulo, acquistato a Venezia da Giorgio Merula il 22 ottobre 1473 e passato per le mani di Niccolò Leonico Tomeo (GAMBA, *Un nuovo manoscritto*, cit., pp. 342-43, con bibliografia).

di Ovidio, stampate da Aldo nell'ottobre 1502.<sup>62</sup> Il confronto tra le due scritte, che di primo acchito sembrano differenti a causa dell'aspetto assai più posato e calligrafico di quella dei fogli dell'Ambrosiano, a fronte dell'andamento corsivo di quella della lettera, porta a concludere che, in realtà, si tratta proprio della stessa mano, che si presenta in due fenomenologie grafiche le cui differenze si spiegano perfettamente nell'ambito delle dinamiche che intercorrono tra *καλλιγραφείν* e *ταχυγραφείν* (tav. IX.1). Colpiscono, nella fattispecie, l'identità di forma e tratteggio di *alpha* interlineare in legatura con *rho* (cfr. tav. IX.1, r. 2), oppure la legatura con occhiello sotto il rigo di base tra *tau* alto o *rho* con *alpha* o *omicron* seguente (cfr. tav. IX.1, r. 4).

Un ulteriore confronto con alcune riproduzioni dei manoscritti assegnati nel *Repertorium der Griechischen Kopisten* (RGK) a un copista, il cui nome, Nicola, è svelato da Zaccaria Calliergi nel composito oggi alla Biblioteca Palatina di Parma (Parm. 3176), consente di confermare la proposta – avanzata in forma dubitativa dagli autori del *Repertorium* – di identificarne lo scriba con il Nicola Byzantios di cui ci stiamo occupando: ne risulta ulteriormente corroborata l'ipotesi di una sua attività come copista nella cerchia aldina patavina e veneziana tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, nell'ambito della quale emergono, tra gli altri, i nomi di Marco Musuro, di Zaccaria Calliergi, di Costantino Mesobote e dei Gregoropulo.<sup>63</sup>

62. É. LEGRAND, *Bibliographie Hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des grecs aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Paris, E. Leroux, 1903, vol. III pp. 140-45. La fotografia con la quale è stato possibile effettuare il confronto paleografico è stata pubblicata da P. ELEUTERI in MARCON-ZORZI, *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano*, cit., p. 67 (num. 1.26).

63. Il nome del copista dei ff. 114-158 del Parm. 3176 si ricava da una nota di Calliergi al f. 113v, dove si legge ζήτηι τὸ σημεῖον εἰς τὰ τοῦ Νικολάου τετραδία: il segno cui Calliergi si riferisce si trova, in effetti, al f. 115v, che fa parte dei fascicoli copiati dal nostro scriba, sul quale vd. *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600* (=RGK), 1. *Grossbritannien*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981, pp. 170-71 (num. 330); 2. *Frankreich*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, ivi, id., 1989, p. 165 (num. 447). Oltre alla tavola proposta nel vol. 1.C del *Repertorium* (Parm. 3176, f. 119r) e a quelle che si trovano in P. KRAFFT, *Die handschriftliche Überlieferung von Cornutus' Theologia Graeca*, Heidelberg, C. Winter, 1975, tav. IX (Lond. Add. 18494, f. 1r e Vind. Phil. gr. 253, f. 1r, con errata attribuzione a Cesare Stratego) e in *I manoscritti greci della Biblioteca Palatina di Parma*, a cura di P. ELEUTERI, Milano, Il Polifilo, 1993, tav. XXVIII (Parm. 3176, f. 128r, dettagliata descrizione del codice alle pp. 87-89), si possono consultare on-line per intero i seguenti manoscritti: Lond. Add. 11888 e 18494 (<https://www.bl.uk/manuscripts/>), Vind. Phil. gr. 253 ([http://aleph.onb.ac.at/F?func=file&file\\_name=logon&local\\_base=ONB06](http://aleph.onb.ac.at/F?func=file&file_name=logon&local_base=ONB06)). Il quadro che emerge dall'insieme di queste testimonianze è piuttosto complesso e merita un futuro approfondimento: la scrittura di Nicola si presenta con differenti gradi di corsività, da quello più accentuato nelle lettere autografe a quello quasi del tutto assente nella grafia posata del restauro ambrosiano. Tra questi due estremi si collocano i pochi, tra i manoscritti segnalati in RGK, che mi è stato sinora possibile esaminare (quelli segnalati nella presente nota), la cui scrittura si presenta in una forma un po' meno posata rispetto a quella dell'Aristotele ora in Ambrosiana. Allo stato attuale della ricerca non mi è possibile dire se queste variazioni siano frutto di uno sviluppo diacronico della scrittura.

Di questo Nicola non si sa assolutamente nulla se non quanto si legge nelle due lettere pubblicate da Émile Legrand, ma da un'altra lettera del gruppo, pubblicata da Manoussos Manoussakas, indirizzata a Nicola dal padre, veniamo a sapere che la famiglia di Nicola viveva a Creta (per la precisione probabilmente a La Canea, la seconda città dell'isola, quanto a importanza e dimensioni, dopo Candia), donde è quindi verisimile che Nicola stesso sia giunto nella cerchia aldina.<sup>64</sup>

Se, dunque, l'identificazione proposta in questa sede coglie nel segno, non è forse azzardato pensare che il passaggio da Creta – dove il codice era giunto nelle mani di Lauro Quirini, e dove, a quanto pare, era rimasto dopo la sua morte – all'Italia e, nella fattispecie a Venezia, sia avvenuto proprio per il tramite di Nicola.

In un ulteriore dettaglio visibile sul piatto posteriore, si può, forse, cogliere traccia di un particolare della storia del manoscritto: come abbiamo rilevato sopra descrivendo la legatura, in basso a sinistra non lontano dal dorso si vedono due fori disposti obliquamente, che non possono essere altro che quelli lasciati dai chiodi cui era fissata una catena.<sup>65</sup> Si tratta di una caratteristica che sembra rimandare a una istituzione con abitudini "occidentali", come, per esempio, la biblioteca monastica di uno degli ordini religiosi latini presenti a Creta fin dal sec. XIII.<sup>66</sup> Difficile dire di più e anche quanto ho detto va preso con la massima cautela. Di certo la conservazione del volume incatenato a un pluteo è incompatibile con quanto sappiamo della storia successiva del manoscritto, che lo vede a Venezia nelle mani di Aldo Manuzio, di Giustino Decadio e, più tardi, in quelle di Gian Vincenzo Pinelli.<sup>67</sup> Viene, quindi, naturale pensare a un passaggio presso un'istituzione monastica prima dell'arrivo in Italia, anche se ciò è ben lungi dall'essere dimostrato.

Ma procediamo con ordine: il restauro del ms. Ambr. B 7 inf., potrebbe essere stato commissionato a un *atelier* cretese dall'istituzione monastica che lo

64. M. MANOUSSACAS, *Sept lettres inédites (1492-1503) du recueil retrouvé de Jean Grégoropoulos*, in « Thesaurismata », a. XIII 1976, pp. 7-39, alle pp. 28-32. Una foto di questa lettera è pubblicata da P. ELEUTERI in MARCON-ZORZI, *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano*, cit., p. 67 (num. 1.25).

65. Ringrazio Stefano Serventi per avere attirato la mia attenzione su questo particolare.

66. Per una recente messa a punto vd. N.I. TSOUGARAKIS, *The Latin Religious Orders in Medieval Greece, 1204-1500*, Turnhout, Brepols, 2012.

67. Si potrebbe pensare a un passaggio a Venezia presso la biblioteca dei domenicani di San Zanipolo, ma le tracce di catena rimaste su alcuni volumi marciani provenienti da quella biblioteca, sono del tutto differenti, con i loro quattro fori, da quelle presenti sull'Aristotele ambrosiano, con due fori soltanto. Ringrazio Anna Gialdini per avermi mostrato alcune foto dei piatti posteriori dei mss. Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, gr. IV 13 (1329), IV 17 (1331), IV 18 (1332), IV 26 (1442), tutti provenienti da San Zanipolo. Sulla biblioteca greca di San Zanipolo vd. di recente: D.J. JACKSON, *The Greek Library of Saints John and Paul (San Zanipolo) at Venice*, Tempe, Arizona, Arizona Centre for Medieval and Renaissance Studies, 2011.

avrebbe ottenuto dopo la morte di Quirini (tra il 1475 e il 1479) e ai plutei della quale esso sarebbe poi stato assicurato mediante la catena che ha lasciato traccia sul piatto posteriore del codice. In questo restauro potrebbe essere stato direttamente coinvolto Nicola, il quale, quando ancora si trovava con la famiglia a Creta, avrebbe completato il manoscritto con l'inserimento dell'ultimo fascicolo con il terzo libro del *De anima*. Potrebbe, infine, essere stato lo stesso Nicola a impossessarsi del manoscritto, privandolo della catena e portandolo con sé a Venezia, fungendo, quindi, da tramite del suo passaggio nelle mani di Aldo.

Certo queste, per quanto plausibili, sono ipotesi che non potranno in alcun modo essere ritenute sicure fintanto che non saranno verificate,<sup>68</sup> ma, nella quasi totale assenza di notizie su Nicola Byzantios, potrebbero fornire, se confermate, un, pur indiziario, *terminus ante quem* per il suo trasferimento da Creta a Venezia, che dovrebbe essersi verificato prima dell'allestimento dei tre volumi centrali dell'Aristotele aldino (nel 1497).<sup>69</sup>

Un dato certo, invece, è il possesso del manoscritto da parte di Aldo Manuzio, attestato da un *ex libris* mai notato prima, vergato sul legno e a mala pena leggibile all'interno del piatto anteriore (vd. tav. VIII.2). In realtà si tratta di due *ex libris* scritti, a quanto pare, a distanza di tempo, il primo dei quali – quello sottostante – quasi completamente eraso. Grazie all'ausilio della lampada di Wood è possibile proporre la seguente trascrizione:<sup>70</sup>

Questo libro si e de mi Aldo Ma.<sup>71</sup>

Questo libro si pert[iene?] ad Aldo Manucio Romano | da Bassiano.

Un confronto con gli *specimina* noti della cancelleresca italica utilizzata da Al-

68. Nessun contributo, allo stato attuale delle conoscenze, può offrire la stemmatica. Manca, infatti, uno studio sistematico della tradizione manoscritta della *Fisica* e, se i risultati dell'indagine stemmatica di Siwek sul testo del *De anima* sono attendibili, le relazioni del ms. Ambrosiano con gli altri codici dei due gruppi cui appartiene, rispettivamente, per i primi due libri e per il terzo, non ci dicono nulla sui suoi possibili movimenti e sulla sua storia: non è conservato, infatti, il suo modello diretto e non pare avere avuto una discendenza: vd. gli *stemmata* proposti in СИВЕК, *Le 'De anima'*, cit., p. 186.

69. In una ricostruzione di tale tenore non stupisce l'assenza della menzione di Nicola tra i collaboratori di Aldo nella *praefatio* al volume aristotelico contenente la *Fisica* (vd. sopra). Il manoscritto portato da Nicola qualche tempo prima era ormai possesso stabile di Aldo, che, fra i greci del suo *entourage*, per lavorare all'Aristotele, aveva dato la preferenza a Giustino Decadio, che, come vedremo, per un certo periodo deve avere posseduto l'Ambrosiano.

70. Questo volume si aggiunge ai pochi sinora individuati con *ex libris* di Aldo: il punto in SPERANZI, *La scrittura di Aldo*, cit.

71. Troviamo la forma *Aldus Ma. Ro.* in alcuni dei frontespizi a partire dagli anni 1502/1503, per esempio nel foglio volante contenente il celebre *Monitum ad Lugdunenses typographos*, nell'edizione dell'*In calumniatorem Platonis* di Bessarione, nell'Ulpiano, nelle *Elleniche* di Senofonte (Aldo Manuzio *tipografo*, cit., risp. pp. 115-16 num. 73, p. 121 num. 77, p. 123 num. 79, p. 124 num. 80).

do consentono di concludere che si tratta in entrambi i casi di *ex libris* autografi.<sup>72</sup>

Prendendo come punto di partenza per un confronto paleografico la *Grammatica greca* di Aldo conservata nel ms. Ambr. P 35 sup. (vd. tav. VIII.4), esemplare di stampa la cui autografia manuziana, proposta nel 1953 da Emanuela Quaranta, messa in dubbio di recente, pur con cautela, da Luigi Ferreri, e ora dimostrata al di là di ogni ragionevole dubbio da David Speranzi,<sup>73</sup> è possibile individuare alcuni interventi autografi di Manuzio sui margini del ms. Ambr. B 7 inf., nella fattispecie in un paio di integrazioni testuali al f. 89v: a *Phys.* VI 6, 237a 17-18, il copista ha omesso per omoteleuto le parole αἰεὶ γὰρ ἔσται τοῦ μὲν φθειρῆσθαι τὸ ἐφθάρθαι, aggiunte da Aldo nel margine (vd. tav. VIII.3); a *Phys.* VI 6, 238a 4-5, il copista ha omesso la sequenza ἐάν τε ἰσοσταχῶς, aggiunta nel margine da Aldo. Il confronto paleografico non lascia dubbi: si notino, nella fattispecie, nelle due tavv. VIII.3 e VIII.4, le forme e il tratteggio di μὲν e γὰρ, nonché la forma di *rho* desinente con un gancio.

Alla permanenza nella cerchia aldina pertengono anche le tracce che un altro personaggio ha lasciato sul ms. Ambr. B 7 inf.: nella parte superiore del f. 1r, cartaceo *recentior*, si legge l'*ex libris* – difficile dire se autografo in mancanza di riscontri – di Giustino Decadio (κτῆμα Ἰουστίνου τοῦ Δεκαδίου), il corfiota, *miro ingenio adolescens graeque sane quam eruditus* – sono le parole di Aldo nella prefazione al secondo volume dell'Aristotele citata sopra –, che alla metà degli anni Novanta curò per i tipi aldini l'edizione del Salterio greco.<sup>74</sup>

Di Decadio sappiamo molto poco e quello che sappiamo non ci consente di stabilire con sicurezza quando egli sia venuto in possesso del manoscritto: a rigore non è neppure possibile stabilire se Giustino lo abbia avuto da Aldo o fosse stato quest'ultimo a possederlo dopo di lui, né si hanno notizie di sue eventuali relazioni con l'autore dell'implemento alla fine del manoscritto, che, se coglie nel segno la nostra proposta, deve essere identificato con Nicola Byzantios. Tuttavia, il fatto che Giustino sia esplicitamente menzionato in termini positivi da Aldo nella prefazione al volume Aldino contenente proprio la

72. Dello stesso avviso è SPERANZI, *La scrittura di Aldo*, cit., cui si deve uno studio complessivo della grafia latina e greca di Aldo.

73. E. QUARANTA, *Osservazioni intorno ai caratteri greci di Aldo Manuzio*, in « La Bibliofilia », a. LV 1953, pp. 123-30 e figg. 1, 3-5, 9, rist. in EAD., *Scritti sopra Aldo Manuzio*, Firenze, Olschki, 1955, pp. 93-100; FERRERI, *Marco Musuro*, cit., pp. 202-3; SPERANZI, *La scrittura di Aldo*, cit.

74. Sul personaggio vd. É. LEGRAND, *Bibliographie Hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des grecs aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Paris, E. Leroux, 1885, vol. I pp. CII-CVII (profilo bio-bibliografico), vol. II pp. 347-50 (pubblicazione del testo di due delle tre lettere note scritte da Decadio). Una nuova edizione con traduzione dell'epistola di Giustino Decadio prefatoria al Salterio ha proposto di recente S. PAGLIAROLI, *L'ultimo carattere greco di Aldo Manuzio*, in *Manuciana Terestina et Veronensia*, a cura di F. DONADI, S. PAGLIAROLI, A. TESSIER, Trieste, EUT, 2015, pp. 97-141, alle pp. 90-100.

*Fisica*, ma non si faccia il minimo cenno a un suo eventuale ruolo nel fornire ad Aldo i manoscritti da collazionare, induce a credere che questi – messi a disposizione da Niccolò Leonicensi – sarebbero stati confrontati con un altro di proprietà di Aldo, il nostro Ambrosiano appunto.

Anche in questo caso non abbiamo prove sicure, ma se consideriamo che gli *ex libris* di Aldo sono due – entrambi autografi – e che il primo è stato cancellato, sembra probabile che Manuzio sia stato proprietario del codice in due momenti successivi. Ne dovremo forse concludere che Decadio ha avuto il codice proprio da Aldo, magari in segno di gratitudine per essersi distinto nel contributo dato all'allestimento critico del testo di Aristotele? Non possiamo saperlo con certezza, anche se si tratta di un'ipotesi suggestiva. D'altro canto neppure sappiamo con esattezza quando e in quali circostanze Decadio lasciò Venezia; è, tuttavia, sicuro uno stabile ritorno del libro nelle mani di Aldo, che vi ha apposto di suo pugno il secondo *ex libris*.

In un momento imprecisato della permanenza del codice presso la cerchia aldina è stata aggiunta al f. 1r (sotto l'*ex libris* di Decadio) una nota sul pensiero di Averroè relativo alle cause prime;<sup>75</sup> questa nota è uscita, come ha riconosciuto David Speranzi, dal calamo del celebre quanto enigmatico collaboratore di Aldo noto come *Anonymus Harvardianus*.<sup>76</sup>

Le vicende successive che hanno condotto il manoscritto presso la sua attuale sede di conservazione sono ben note nelle linee principali: il codice fece parte della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli, che fu acquistata da Federico Borromeo e finì per costituire uno dei fondi più importanti della Biblioteca Ambrosiana.<sup>77</sup> Del passaggio da casa Manuzio a casa Pinelli non abbiamo, allo stato attuale delle conoscenze, documentazione diretta, ma è plausibile che il tramite sia stato Paolo Manuzio. Il codice, infatti, doveva essere nelle mani di Pinelli già negli anni centrali del Cinquecento, come dimostra la presenza di

75. Questa nota è stata cassata. Se ne legge l'inizio, con qualche modifica, sempre ad opera della medesima mano, anche al f. 1v. L'incipit (ὁ ἀβέρωϊς νοεῖ τὰς αἰτίας τὰς πρώτας κτλ.) è trascritto da MARTINI-BASSI, *Catalogus*, cit., p. 933.

76. D. SPERANZI, *Aristotele, Opera*, in *Nel segno di Aldo. Le edizioni di Aldo Manuzio nella Biblioteca Universitaria di Bologna*. Catalogo della mostra di Bologna, Biblioteca Universitaria, 29 ottobre 2015-16 gennaio 2016, a cura di L. CHINES, P. SCAPECCHI, P. TINTI, P. VECCHI GALLI, Bologna, Pàtron, 2015, p. 64. Sull'*Anonymus Harvardianus*, personaggio ancora enigmatico, che prende il nome dal codice Cambridge (Mass.), Harvard University Libr., Houghton Libr., MS. Gr. 17 (vd. sopra), e che ebbe assai probabilmente un ruolo nella preparazione dell'Aristotele aldino, è d'obbligo il rinvio a P. HOFFMANN, *Un mystérieux collaborateur d'Alde Manuce: l'Anonymus Harvardianus*, in « *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes* », a. xcvii 1985, pp. 45-143; ID., *Autres Données relatives à un mystérieux collaborateur d'Alde Manuce: l'Anonymus Harvardianus*, ivi, a. xcvi 1986, pp. 673-708.

77. Sulle circostanze di questa acquisizione vd. M. RODELLA, *Fortuna e sfortuna della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli. La vendita a Federico Borromeo*, in « *Bibliotheca* », a. II 2003, pp. 87-125.

un paio di *marginalia* al f. 195r – per quanto ne so sfuggiti sinora all’attenzione – attribuibili alla mano di Michele Sofianòs.<sup>78</sup>

### 3.3. *Le tracce del passaggio in tipografia*

Abbiamo sin qui tentato di ricostruire la storia del ms. Ambr. B 7 inf., indagandone gli aspetti materiali e le tracce lasciate dai vari personaggi – alcuni anonimi, altri ben noti – che lo hanno letto e studiato. Abbiamo così seguito, insieme al manoscritto, alcune snodi della storia dell’aristotelismo tra i secoli XII e XVI. Possiamo ritenere un risultato ormai acquisito il passaggio del manoscritto tra le mani di Giorgio Scolario, Lauro Quirini, Nicola Byzantios, Aldo Manuzio, Giustino Decadio, l’*Anonymus Harvardianus*, Gian Vincenzo Pinelli, Michele Sofianòs. Sicuro, nelle sue linee generali, può dirsi anche l’itinerario del viaggio compiuto del manufatto: da Costantinopoli a Creta, poi a Venezia, a Padova e, infine, a Milano. Incertezze rimangono sulla cronologia e sui precisi tramiti che hanno condotto il libro dalle mani dell’uno a quelle dell’altro, ma almeno di un fatto possiamo essere certi: il codice è passato nei pressi del torchio, come rivela la presenza di macchie di inchiostro grasso, per es. ai ff. 42v, 43v, 98r, 149r, alcune delle quali corrispondenti a impronte digitali, per es. ai ff. 75r (tav. ix.2), 92r.<sup>79</sup> È quindi verosimile che esso sia stato una delle fonti utilizzate per la *constitutio textus* dell’*editio princeps* di Aristotele per la *Fisica* e per il *De anima*, testi per i quali la *Druckvorlage* mancava all’appello. Bisognerà ora – ma sarà materia di un mio prossimo lavoro – verificare con gli strumenti della stemmatica, attraverso nuove collazioni del testo delle due opere aristoteliche, quale sia stato il contributo “effettivo” del manoscritto all’allestimento dell’edizione aldina.

★

All’interno del piatto anteriore del manoscritto Milano, Bibl. Ambrosiana, B 7 inf. (= gr. 837), contenente la *Fisica* e il *De anima* di Aristotele, sono presenti due *ex libris* che ne attestano l’appartenenza alla biblioteca di Aldo Manuzio. Il contributo presenta un nuovo esame paleografico e codicologico del manoscritto, qui retrodatato al sec. XII, e ne ricostruisce la storia attraverso le tracce dei lettori dei secc. XV e XVI (Giorgio Scolario, Lauro Quirini, Nicola Byzantios, Aldo Manuzio, Giustino Decadio, Gian Vincenzo Pinelli, Michele Sofianòs). Macchie di inchiostro grasso e impronte digitali inducono a ritenere che il codice sia stato presso il torchio durante l’allestimento della più impegnativa impresa editoriale manuziana, l’enciclopedia peripatetica costituita dai cinque volumi del cosiddetto “Aristotele aldino” (1495-1498).

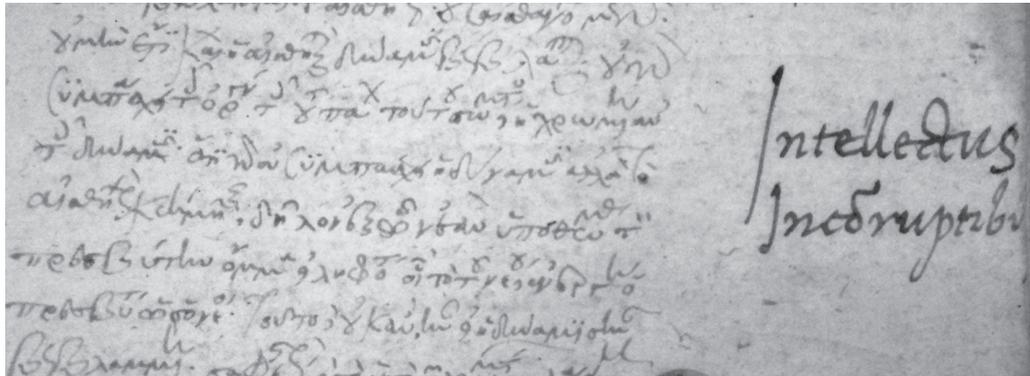
78. Sul quale basti qui il rinvio ad A. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, Padova, Liviana, 1981.

79. A un primo esame non si riscontrano, invece, i *compositor’s marks* a segnalare il passaggio da una pagina all’altra della stampa.

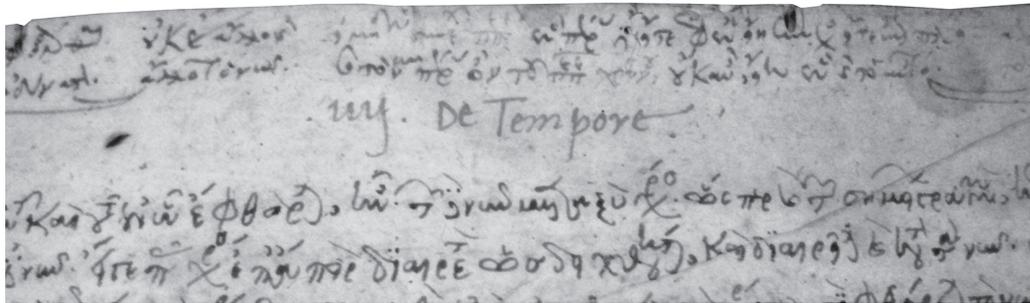
*Inside the front cover of MS Milan, Ambrosiana, B 7 inf. (= gr. 837), which contains Aristotle's 'Physics' and 'De anima', there are two ex-libris which prove that it belonged to Aldo Manuzio. A palaeographical and codicological study of the MS permits a fresh dating (12th century) and a reconstruction of its history from traces left by 15th and 16th century readers (George Scholarios, Lauro Quirini, Nicholas Byzantios, Aldo Manuzio, Justin Decadyus, G.V. Pinelli and Michael Sophianos). Ink stains and finger-prints invite the inference that the MS was used in the printing press during the preparation of the most significant of all Aldine editions, the encyclopaedia of Peripatetic thought constituted by the five volumes of the Aldine Aristotle (1495-8).*



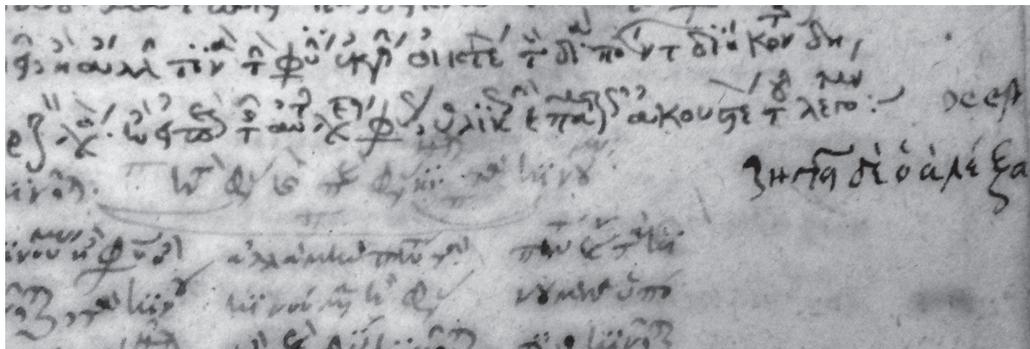




1

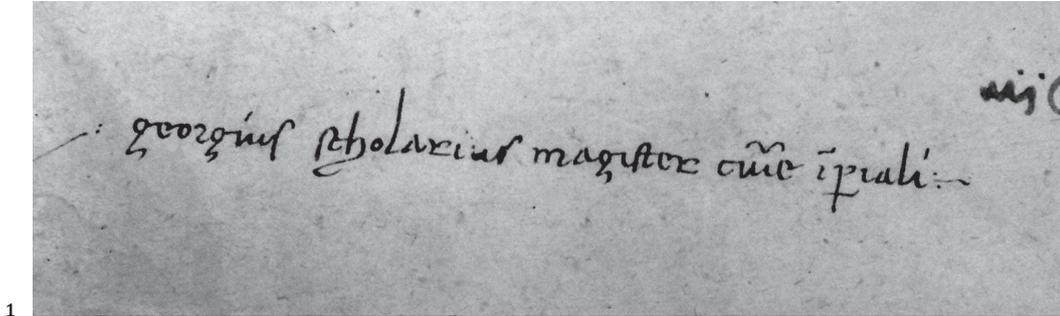


2

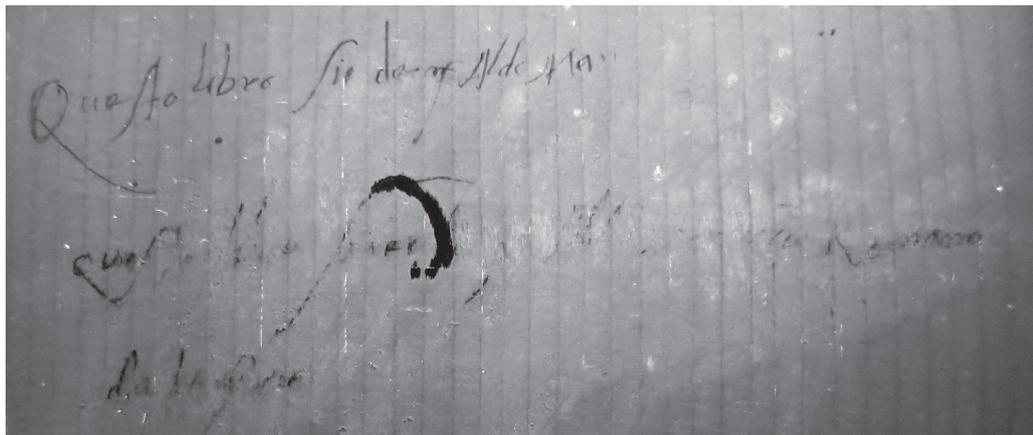


3

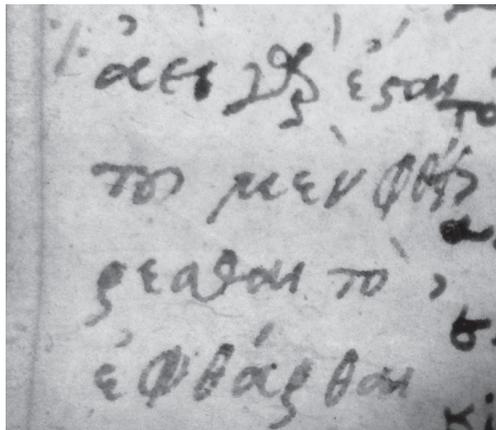
TAV. VII.1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 7 inf.: marginalia di Lauro Quirini, f. 138r. 2. Ivi, f. 67r. 3. Ivi, f. 115r.



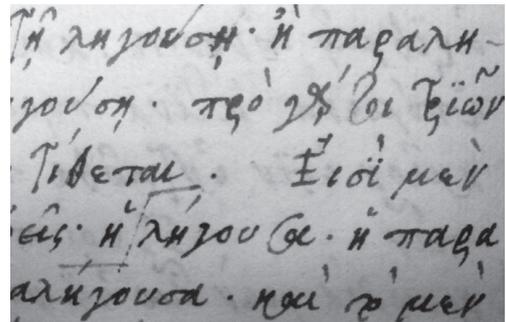
1



2

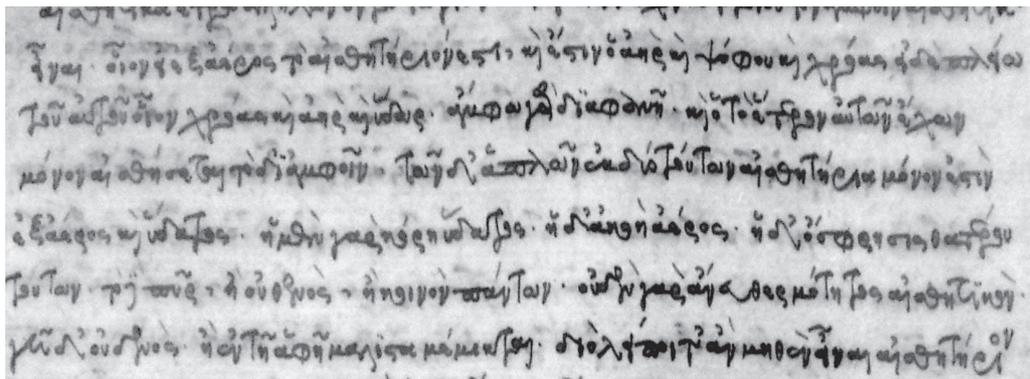


3

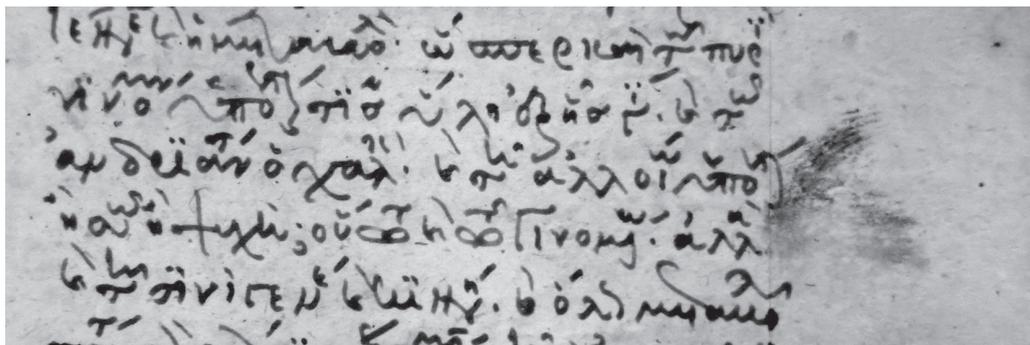


4

ΤΑΒ. VIII.1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 7 inf., f. 190v, margine inferiore. 2. Ivi, interno del piatto anteriore (ex-libris di Aldo Manuzio). 3. Ivi, f. 89v, margine sinistro (scrittura di Aldo Manuzio). 4. Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 35 sup., f. 3v (dettaglio).

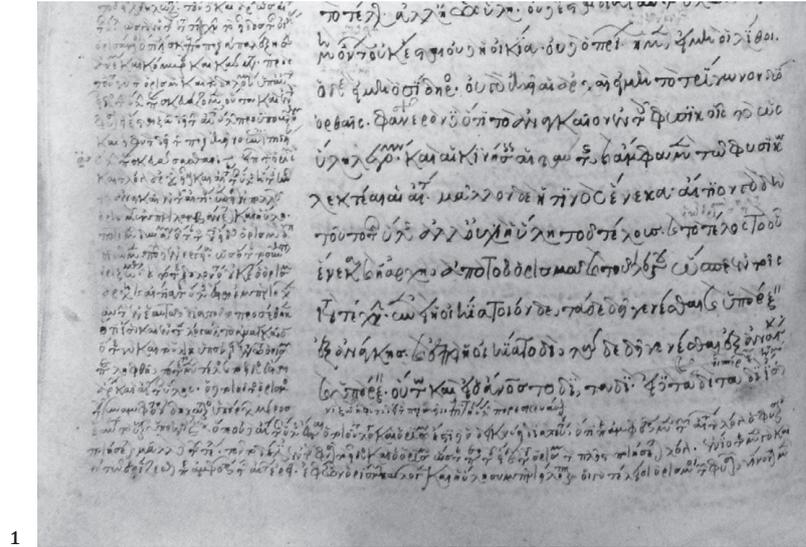


1

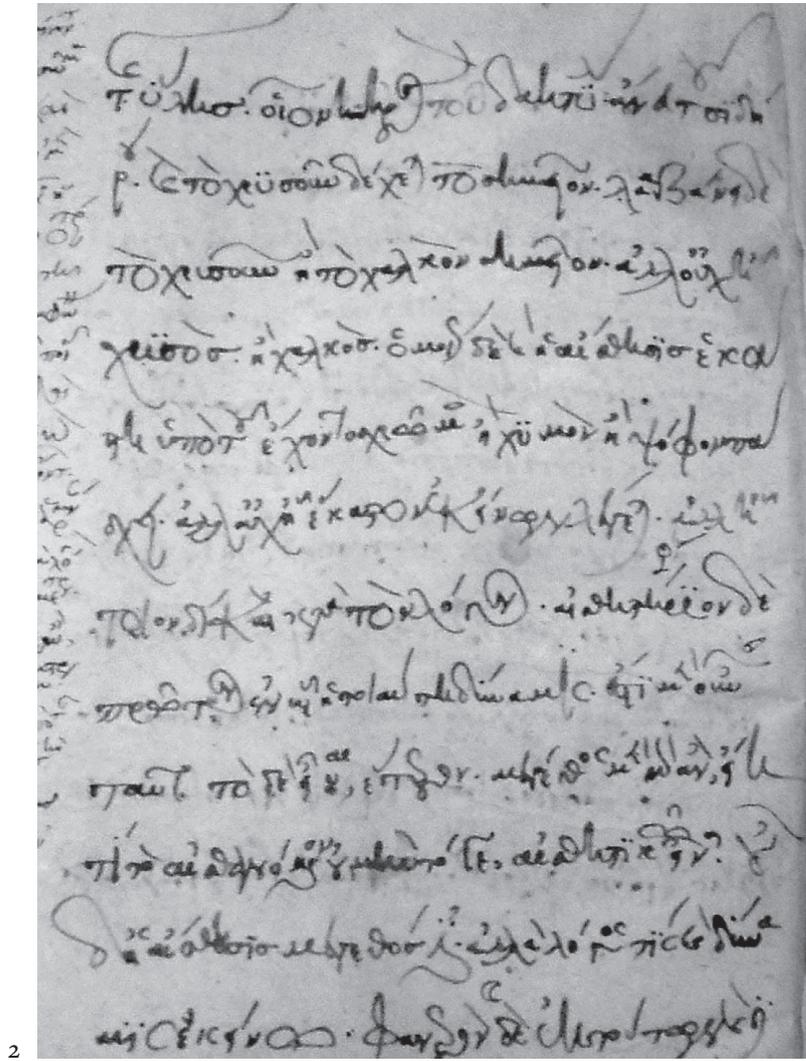


2

Tav. ix.1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 7 inf., f. 192r, dettaglio (scrittura qui attribuita a Nicola Byzantios). 2. Ivi, f. 75r, dettaglio (impronta digitale).



1



2

Tav. x.1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 7 inf., f. 35v, parte inferiore (mano A). 2. Ivi, f. 190v, dettaglio (mano B).